



Associazione Culturale Iniziatica
LA SFINGE



SOVRANO SANTUARIO TRADIZIONALE D'ITALIA
DEL RITO ANTICO E PRIMITIVO DI MEMPHIS-MISRAIM



GRAN LOGGIA ITALIANA DI MEMPHIS-MISRAIM

Sotto il patrocinio dell'Associazione Culturale "LA SFINGE" e del "Sovrano Santuario Tradizionale d'Italia del Rito Antico e Primitivo di Memphis-Misraim" (cui fanno capo la G.L.I.M.M.- Gran Loggia Italiana di Memphis-Misraim ed il R.A.G.- Regime degli Alti Gradi), proseguendo la serie di Seminari ed Eventi itineranti, iniziati nell'anno 2016, è stato promosso il

7° Seminario Nazionale sulla Tradizione Unica e Perenne

(Sabato 25 Febbraio 2023 – NAPOLI)

ATTI



Associazione Culturale Iniziatica
LA SFINGE



CONVEGNO PUBBLICO

7° SEMINARIO SULLA TRADIZIONE UNICA E PERENNE

Sabato 25 febbraio 2023 - h. 14,30 - Napoli
HOTEL FUTURA CENTRO CONGRESSI (Sala "Alba")
Via Nazionale delle Puglie 195 - Casoria (NA)

h. 14,45 Registrazione dei partecipanti

h. 15,00 FIL IUS: Presentazione del Seminario e del R.A.P.M.M.

h. 15,15 KHASEKHEMWHY (in videoconferenza): < La Scienza Sacra dei Padri dell'Antico Egitto > e dibattito col pubblico

h. 16,10 NUN < I cilindri dei Faraoni egizi >

h. 16,45 KUM NAIM: < La tribù perduta di Dan: storia e mito >

h. 17,20– 17,40 coffee-break

h. 17,40 ALTOTAS: < L'ucronia di Cagliostro >

h. 18,15 TAU ARIEL: < L'anima dell'Eggregore nel Rito Egizio >

h. 18,50 ANSU IN: < "Il libro del comando" e l'esoterismo di Agrippa >

h. 19,25 ABARIS: < La vibrazione: creazione ed asceti spirituale >

h. 20,00 Dibattito pubblico e chiusura dei lavori a cura di Alfredo Marocchino

h. 20,30: Cena Sociale

RELATORI

FIL JUS

Ingegnere chimico ambientale, laureato a 23 anni all'Università "La Sapienza di Roma" con Lode, lavora da sempre nel settore di nicchia della depurazione acque.

In gioventù, prima ancora di conoscere la Massoneria, fu Relatore in 72 Convegni afferenti a quella che fu definita "New Age".

Ammesso Libero Muratore nel Grande Oriente d'Italia 30 anni fa (dove è stato M.V. in due Logge), da 24 anni opera continuativamente nei Riti Egizi: per i primi 10 anni all'interno di quello interno al GOI, che poi, con il ruolo di Gran Segretario e 90° grado, abbandonò, ritenendolo di dubbia regolarità di filiazione e da 14 anni a questa parte come Gran Ierofante "ad vitam" 97° grado del Sovrano Santuario Tradizionale d'Italia del Rito Antico e Primitivo di Memphis-Misraim, grazie alla trasmissione regolare e tradizionale della "Filiazione Ambelain" ricevuta in Francia, appunto 14 anni fa, il 18 marzo 2009.

Suo è l'onore e specialmente l'onere di aver riportato tale unica regolare filiazione egizia in Italia, poiché qui ebbe origine, a Napoli tre secoli fa.

Oltre che del RAG – Regime degli Alti Gradi – che opera dal 4° al 95° grado, è, ovviamente, anche Gran Maestro Generale della GLIMM - Gran Loggia Italiana di Memphis-Misraim, che invece opera nei primi tre gradi del Sovrano Santuario Tradizionale d'Italia.

Per Statuto, presiede al vitam le Camere Nazionali degli Arcana Arcanorum della Scala Napoletana, il Concistoro dei Gran Consacratori ed il Senato Nazionale del Cavalieri del Sole.

Il S.S.T.d'I, insieme ad altri 9 Santuari di regolare Filiazione Ambelain, fa parte della C.S.S.T. – Confederazione dei Sovrani Santuari Tradizionali, nella quale, in occasione del 1° Convento Mondiale dei Due Emisferi, tenutosi all'Isola di Mauritius all'Equinozio di Autunno dell'anno 2022, è stato eletto Vicepresidente, nonché Presidente della Commissione Rituali.

KHASEKHEMWWY

È nato a Torino nel 1967 e vive in Provincia di Napoli. Ex-Dirigente d'Azienda.

Ha iniziato la sua carriera accademica presso l'Università Federico II. Entrato con successo negli ambiti professionali della comunicazione e dei media, è poi diventato un giornalista attivo, in grado di coprire una varietà di argomenti su tutto il territorio nazionale.

Ha iniziato quindi a svelare la sua passione per il mondo delle civiltà antiche, in particolare quello dell'Antico Egitto. Dal 2002, infatti, è stato completamente investito in un percorso di ricerca storico-archeologica che lo ha portato ad esplorare gli antichi siti della civiltà egizia, concentrando il suo studio sulle Piramidi di Giza, sull'evoluzione della cultura egizia e sulle influenze di quest'ultima nelle culture occidentali e non solo.

Ha quindi assunto un ruolo attivo nella condivisione delle sue conoscenze, presentandole in varie conferenze in giro per il mondo e partecipando a diverse trasmissioni televisive, sia in Italia che all'estero. Recentemente, è stato sotto i riflettori al Gaia Sphere Event Center for the Ancient Civilizations Conference, dove ha ottenuto il massimo indice di apprezzamento. Inoltre è stato il protagonista della "Stagione 4" del documentario Ancient Civilizations, di cui l'Episodio 2 era interamente incentrato sulla sua teoria dello Zep Tepi e sulle origini dell'Antico Egitto (disponibile anche su "Amazon Prime". Recensioni molto positive hanno ottenuto i suoi numerosi libri, che pubblicati anche in lingua inglese.

Egli è fermamente convinto che la fiaccola della conoscenza debba essere trasmessa.

Ciò è particolarmente vero alla luce delle sue scoperte che desidera divulgare, condividere ed eventualmente vedere portate avanti dalle future generazioni di studiosi. Il suo obiettivo primario è quello di stimolare la curiosità, tanto necessaria per guidare il suo pubblico a porsi continuamente domande, in quanto interrogarsi è il primo passo verso la conoscenza.

Già da alcuni anni nel Sovrano Santuario Tradizionale d'Italia del Rito Antico e Primitivo di Memphis-Misraim dove è insignito del 15° grado, nel Collegio di Napoli presiede la Camera rituale di 4° grado dei "Maestri Segreti".

Già Relatore de La Sfinge a Napoli nel 2019, in occasione del decennale del S.S.T.d'I.

NUN

Imprenditore in svariati settori (dall'edilizia, all'energia, dai trasporti al commercio).

Iniziato nel Grande Oriente d'Italia, vi è rimasto per circa 12 anni, prima di aderire alle prime Logge Sovrane di Rito Egizio ed, ovviamente, al Sovrano Santuario Tradizionale d'Italia, sin dalla sua fondazione del 2009, avendo compiuto nel Rito Antico e Primitivo di Memphis-Misraim l'intero percorso nella Piramide dal 4° al 95° grado, ed essendo oggi Gran Conservatore del Sovrano Santuario Tradizionale d'Italia.

Nel RAG ha presieduto più volte le camere rituali di 4° e 9° grado del Collegio di Roma, quelle di 18° e 30° grado della Macroregione Centro Italia e quelle Nazionali di 31°, 32° e 33° grado, in particolare presiedendo il Supremo Consiglio del 33° grado per tre anni, dal 2018 al 2021.

Ha contribuito alla redazione grafica di molti rituali pervenutici con la filiazione Ambelain del S.S.T.d'I. nonché alla ricerca ed approfondimento di antichi rituali massonici di gradi desueti, che sono adottati nel RAG quali "Quaderni di studio"

Nello scorso anno egizio è stato Maestro Venerabile della Loggia Sennedjem all'Oriente di Roma della GLIMM ed, al momento, presiede la Camera Macroregionale Centro Italia di 18° grado dei Principi Rosa+Croce.

Attualmente, per il secondo anno del biennio della Giunta Esecutiva è Gran Maestro Vicario della GLIMM – Gran Loggia Italiana di Memphis-Misraim, nella quale nel biennio precedente era già stato Primo Gran Sorvegliante.

È Vicepresidente dell'Associazione La Sfinge.

KUM NAIM

Di confessione ebraica di rito Sefardita, data la provenienza della famiglia d'origine, che, dal 15° secolo, dalla penisola iberica si trasferì nell'Italia settentrionale, è stato istruito nella conoscenza della religione, della tradizione, della lingua e dell'antica cultura.

È un commerciante che vive in un piccolo paese in provincia di Piacenza, cui questa diversità dalla religione più praticata ha causato non pochi problemi a lui ed alla sua famiglia, anche di ordine fisico, per subdole persecuzioni ed, in particolar modo, durante il periodo dell'ultimo conflitto mondiale, ma che tutt'ora, seppur in forma latente ma alquanto pericolosa, permangono con rigurgiti spesso improvvisi.

Ha partecipato in qualità di Relatore in convegni organizzati dal Rotary Club e dal Lions Club locali, trattando tematiche ad indirizzo Kabbalistico, sino al secondo livello sapienziale.

È stato co-promotore di dibattiti di istruzione tra gli alunni ed insegnanti delle scuole locali, circa le emanazioni delle famigerate leggi razziali che colpirono gli ebrei (e non solo) negli anni '30 del ventesimo secolo in Italia e sino al 1945.

Nel 2001 è stato iniziato in massoneria nel Grande Oriente d'Italia ma, dal mese di ottobre del 2022, si è messo in sonno dallo stesso.

Nel 2005 era già stato elevato al 4° grado nel rito egizio del GOI e nel 2015 ammesso nel Rito di York e sino al grado di Maestro dell'Arco Reale.

Nel Sovrano Santuario Tradizionale d'Italia del Rito Antico e Primitivo del Memphis-Misraim, cui aderì dalla sua fondazione nel 2009, impegnandosi in lungo ed in largo in tutto il Nord e Centro Italia, ha raggiunto il 95° grado di Gran Conservatore.

Attualmente presiede le Camere Rituali di 13° grado del Collegio di Milano e di quello di Piacenza, nonché la Camera Macroregionale di 30° grado dell'Areopago dei Cavalieri Kadosh di Lombardia-Emilia Romagna.

A livello nazionale, presiede anche il Supremo Consiglio di 33° grado.

Già Maestro Venerabile della Loggia nazionale Quatuor Coronati e della Loggia Thot all'Oriente di Milano nella GLIMM-Gran Loggia Italiana di Memphis-Misraim, ne è membro effettivo della Giunta Esecutiva.

Molte edizioni recentemente aggiornate dei rituali del RAG portano sue "Note" interpretative dell'esoterismo di molteplici termini ebraici inseriti negli stessi.

È stato relatore in tutti i seminari organizzati da "La Sfinge".

ALTOTAS

Nato a Napoli nel 1949, laureato nel 1974 presso la Facoltà di Architettura dell'Ateneo Federiciano di Napoli.

Inizia subito l'attività imprenditoriale, mediante partecipazioni, realizzate attraverso operazioni di partnership, legate ad insediamenti ed interventi edilizi e prosegue, poi, nel 1976, con la gestione dei contratti, mediante la figura di "general contractor", finché il 1984 rappresenta per l'edilizia pubblica del meridione un momento magico, pressoché irripetibile, con il post terremoto, con i suoi interventi di consolidamento e restauro e l'edilizia residenziale pubblica.

Nel 1984 acquista quote della "Ingg. Nervi & Bartoli S.p.A. Anonima per Costruzioni"; quindi, con "Gestimmobiliare" e "Gestimpianti", coniuga alla laboriosità immobiliare quella di una "finanza garantita" dal mattone, acquistano crediti cartolarizzati, dal FON-SPA, dalla Morgan & Stanley e dalla PIRELLI-RE.

Ha diretto moltissime società, tra le quali "C.E.R.M.E.N.", "Spedil Costruzioni Srl.", "Immobiliare Nervi S.p.A.", "Studio Pierluigi Nervi srl", "Emme 1 srl", "Bennu srl", eccetera.

Dal 2001 a tutt'oggi riveste ruoli di vertice nei Lions International.

In Massoneria è ammesso Apprendista nel 1971 e nel 1984 raggiunge il 33° Grado del RSAA, conferitogli dalla Gran Loggia di Scozia.

Dal 1985 è nella Gran Loggia Unita d'Inghilterra. dove nel 1993 è "Senior Worden"

Nel 1990 è Maestro Venerabile della Loggia Garibaldi N°140 all'Oriente di Ancona

Dal 1994 fa parte anche di diverse altre Grandi Logge anglosassoni e di alcuni riti egizi.

Nel 2009, nella Gran Loggia Regolare d'Italia, è Maestro Muratore della Loggia Michael n° 5 e prosegue tutto il percorso anche nell'Arco Reale, ricoprendo ruoli di vertice nella Gran Loggia Regionale Lazio Campania Molise e partecipando anche alla Loggia Quatuor Coronati.

Nel 2013 è membro della "Grand Lodge of Ancient and Accepted Masons" d'Israele

Dal 2014 è membro dell'Arco Reale e della Rosa+Croce della Grand Lodge of Scotland.

Nel 2016 è promotore, fondatore e Maestro Venerabile della Loggia Sovrana "La Perfetta unione + Rosa di Ordine Magno".

Finalmente, da poco più di un anno, è nel Sovrano Santuario Tradizionale d'Italia, dove ha il 66° grado di Gran Consacratore nel RAG ed è TVPM del Collegio di Napoli, presiedendo le Camere di 9° e di 13° grado; oltre che membro della Loggia Sekhmet di Napoli della GLIMM ed, in quest'anno massonico egizio, Maestro Venerabile della Loggia nazionale di studio "Quatuor Coronati" della GLIMM.

TAU ARIEL

Nato a Napoli nel 1962, Libero Professionista, lavora e vive nella città di Messina, gestendo una società Odontoiatrica.

Quinto di una generazione di Massoni, aderisce alla Massoneria nel 1991, raggiungendo infine il 33° Grado del R.S.A.A. nella Gran Loggia di Antica Osservanza

Studio di storia della Tradizione Iniziatica ed interessato al percorso esoterico, già dal 2001 diviene Membro dell'Ordine della Rosa-Croce AMORC, raggiungendovi il IX Grado.

Fondatore e Maestro Venerabile della R.le Loggia Armando Dito n°273 all'Or. di Reggio Calabria, Membro fondatore della R.le Loggia di Rito Egizio "i Rigeneratori del 12 gennaio 1848" all'Or. di Palermo, Membro fondatore e tuttora Maestro Venerabile della R.le Loggia J.W. Goethe n.152 all'Or. di Messina all'Obbedienza della Gran Loggia Madre CAMEA, nella quale riveste il ruolo di Gran Cancelliere e Presidente della Commissione della rivista dell'Obbedienza denominata "Dialogo".

Nell'anno 2013 decide di approfondire il Rito Egizio, aderendo al Sovrano Santuario Tradizionale d'Italia, presso il Collegio "Osiris n.6" all'Oriente di Messina, dove viene affiliato con il riconoscimento 31° grado del RSAA (ottenuto nella prestigiosa "Gran Loggia Nazionale degli Antichi Liberi Muratori 1805" di Fausto Bruni), partecipando attivamente ai lavori del RAG,

presiedendo diverse Camere Rituali in Sicilia, fino allo scioglimento del suddetto Collegio avvenuto nel 2018.

Non aderendo a tale irregolare scissione, ha proseguito in solitaria il percorso nel RAG fino all'ammissione al 95° grado del Sovrano Santuario e, finalmente, nel mese scorso, è riuscito, dopo grandi difficoltà, a riattivare l'antico prestigioso Collegio di Messina, con 4 nuovi membri, avendo il ruolo di TVPM del Collegio stesso.

Attualmente nel RAG presiede la Camera Nazionale del 31° grado (il Tribunale del RAG).

ANSU IN

Nata a Salerno nel 1976, ha studiato prima Archeologia classica a Napoli (con attestato tecnico nella "gestione e promozione dei beni culturali") e successivamente Psicologia alla Sapienza di Roma, con Master in Criminologia e giornalismo investigativo, e collaborando con riviste e quotidiani locali di cronaca nera.

Già coordinatrice s Tutor studenti presso l'Università Telematica Unipegaso di Salerno e docente presso l'Accademia Internazionale di scienze forensi,

Appassionata del mistero e del paranormale, ha sempre avuto interesse all'Esoterismo ed attualmente ricercatrice in studi iniziatici e scrittrice a tempo pieno.

Il suo primo romanzo "Il tempo dei diavoli" (reperibile anche su Amazon) ha preso spunto dal testo di magia "Il libro del Comando", che è il titolo della sua odierna Relazione.

Nel S.S.T.d'I. ha compiuto il percorso sin dal 1° grado, quando fu iniziata Apprendista in una Loggia di Napoli, in seguito passata per breve tempo per curiosità in uno dei tanti riti egizi irregolari; co-fondatrice, ancora col grado di Compagno d'arte della Loggia Sennedjem di Roma della GLIMM, dove fu elevata al 3° grado ed inizialmente membro del Collegio di Roma del RAG.

In seguito, dal 2016 al 2022 è stata tradizionalmente e regolarmente iniziata ai gradi praticati dal RAG, ovvero il 4°, il 9°, il 13° ed il 14°, il 15°, il 18°, il 28°, il 30° ed il 31°.

Nel precedente Collegio di Napoli ha presieduto la Camera di 4° grado e, dopo alcuni anni di sospensione di tale Collegio, attualmente, in quello riattivato, presiede quella di 14° grado.

È anche Presidente della camera macroregionale di 18° grado Rosa+Croce del Sud Italia, al momento purtroppo sospesa, per insufficienza di membri realmente attivi da fuori Napoli.

È Grande Oratore titolare di Giunta della GLIMM – Gran Loggia Italiana di Memphis-Misraim, della quale in passato è stata Maestro Sorvegliante del Triangolo "Lebano" all'Or.: di Salerno (poi non più attivo) ed è attualmente Maestro Venerabile della Loggia Sekhmet all'Oriente di Napoli, della cui fondazione è stata ispiratrice al fine 2021.

ABARIS

Nato nel 1975 a Brindisi, Sociologo, vive a Civitavecchia dove, nella vita si occupa di Sviluppo Organizzativo Aziendale, ricoprendo il ruolo di Responsabile Risorse Umane di una grossa società della Grande Distribuzione Organizzata.

Inizia la sua attività professionale nell'ambito della Ricerca Accademica, come Sociologo dei processi culturali e comunicativi, collaborando attivamente come Assistente e cultore della materia della Facoltà di Sociologia dell'Università "Sapienza" di Roma, nelle discipline afferenti al ramo della comunicazione e dell'organizzazione.

Dopo l'esperienza accademica, si specializza nella Direzione delle Risorse Umane e, da 15 anni, si occupa a vari livelli di processi Organizzativi e di Human Resource Management per differenti aziende.

Gli ultimi anni lo hanno visto assumere la direzione di importanti funzioni aziendali focalizzate nella Formazione, l'Organizzazione e lo Sviluppo delle Risorse Umane.

Studio di discipline esoterico-iniziatriche, inizia fin da adolescente la sua ricerca sulle dottrine della Tradizione Unica e Perenne, attraverso una serie di percorsi che lo portano ad approfondire la simbologia e l'ermeneutica di vari percorsi spirituali.

Entrato in Massoneria nel 2004 nella GLTSI (Gran Loggia Tradizionale e Simbolica d'Italia - Discendenza Piazza del Gesù), iniziato nella R.L. Gioacchino Murat all'Or.: di Bari, segue inizialmente il percorso di perfezionamento nel RSAA fino al 32° grado (Principe del Real Segreto). È membro della Società Teosofica Italiana, dell'OMU e della Societas Italica Rosae Crucis.

Solo da un paio d'anni nel S.S.T.d'I, nel quale, pur avendo alle spalle tale lontano percorso nel RSAA, ha chiesto il riconoscimento del solo 4° grado e successivamente ha ricevuto le regolari e tradizionali iniziazioni ai gradi 9°, 13°, 14°, 15°, 18°, 28° e 30°.

L'anno scorso Presidente della camera di 4° grado del Collegio di Roma e quest'anno di quella di 9° grado, nel corrente anno egizio è stato nominato Maestro Venerabile della Loggia Sennedjem all'Oriente di Roma della GLIMM – Gran Loggia Italiana di Memphis-Misraim, nella cui Giunta è Sostituto Primo Gran Sorvegliante.

Presentazione del Seminario e del Sovrano Santuario Tradizionale d'Italia

Benvenuti.

Siamo oggi giunti al 7° Seminario Nazionale sulla Tradizione Unica e Perenne, promosso e gestito dall'Associazione Culturale "La Sfinge".

Questa volta, in modo anomalo, a soli 6 mesi da quello precedente; ma ciò è dovuto al fatto che l'anno scorso a Milano, in considerazione degli innumerevoli eventi in quella città, non fu possibile tenerlo, come al solito, in primavera, ma si dovette slittare al 3 settembre.

Di contro quest'anno, lo abbiamo anticipato per averlo in concomitanza con l'incontro della GLIMM di domattina a Napoli.

Dopo i primi due seminari che si tennero a Roma, torniamo a Napoli dopo il terzo che qui fu tenuto in occasione del "decennale" del RAG, nel marzo del 2019.

I recenti Seminari li abbiamo tenuti a Savona nel febbraio 2020, a Bologna nel maggio 2021 ed, appunto, a Milano, a settembre 2022. Gli ATTI di tutti (ed a breve anche di quello odierno) sono scaricabili dal sito web <http://www.sovranosantuario.it/wp/seminari/>

Per i prossimi Seminari avremo in programma Forlì, Roma, Savona, Cagliari e Padova.

Come di consueto, l'Ordine del Giorno prevede l'esposizione di due gruppi di relazioni (il primo di tre, oltre a questa mia introduzione, ed il secondo di quattro), tra i quali un brevissimo intervallo caffè. I temi proposti sono sempre molto differenziati tra loro, poiché ciascun Relatore porta il proprio contributo, approfondendo i suoi specifici interessi riguardo alla Tradizione Unica e Perenne, con particolare riguardo al Rito Egizio.

Infatti, tutti i Relatori sono membri del Sovrano Santuario Tradizionale d'Italia, ma nessuno di loro può essere considerato relatore "*professionista*" (tranne il carissimo Armando Mei, che terrà la prima relazione odierna), poiché ai nostri Seminari non invitiamo Relatori estranei alla nostra Associazione.

Nella locandina, i Relatori, per motivi di privacy, sono indicati con i loro nomi iniziatici o, comunque, con pseudonimi atti ad evitarne identificazione in ambito profano negli ATTI che saranno resi pubblici anche in internet.

Qui e solo ora, ne comunicherò anche i loro nomi propri, mentre provvederò a presentarveli.

Ricordo che il Seminario è organizzato con il patrocinio dell'Associazione La Sfinge, contenitore giuridicamente regolare della via iniziatica del R.A.G. (Regime degli Alti Gradi del Rito Antico e Primitivo di Memphis-Misraim), nonché della sua "base" di massoneria azzurra, la G.L.I.M.M.- Gran Loggia Italiana di Memphis-Misraim, entrambi facenti capo al Sovrano Santuario Tradizionale d'Italia.

La Sfinge promuove studi e lavori legati alla Tradizione italico-mediterranea, poiché in Italia si vennero a stabilire, a Napoli, le prime comunità d'iniziati egizi provenienti, specie al seguito di Cleopatra, dal sacro suolo di Misraim, qui essendosi poi conservati e trasmessi bocca/orecchio per secoli gli Antichi Misteri, che certamente provenivano da ancor più lontano nello spazio e nel tempo (dalle Tradizioni delle Civiltà Perdute e, successivamente, dall'antica Sumer, culla dell'attuale civiltà).

Queste antiche conoscenze si riverberarono poi nelle tradizioni ebraica, greca e romana; mentre successivamente posero le basi a molte vie iniziatiche occidentali, quali quella templare, quella massonica, quella rosacruciana, quella martinista e tante altre di stampo gnostico o sacerdotale.

Il Sovrano Santuario Tradizionale d'Italia del R.A.P.M.M., regolarmente costituito e consacrato in Francia nel marzo del 2009, secondo la "*Filiazione Robert Ambelain*", ha riportato in Italia la regolarità del Rito Egizio, che si era persa da circa 125 anni, ovvero da quando si erano posti in sonno gli ultimi Santuari italici regolari, che, fortunatamente, avevano già trasmesso in Francia ed in Belgio conoscenze, rituali e segreti orali, oltre che la propria regolarità tradizionale.

I fratelli e le sorelle di queste nazioni e gli altri che, nel mondo, ne furono regolari discendenti, vollero "*restituire all'Italia*" ciò che qui da noi era nato e si era conservato per tanti secoli.

Non finirò mai di puntualizzare il termine “regolare filiazione”, poiché pressoché tutti i riti egizi operanti in Italia (anche in modo più o meno virtuale più che altro in internet e sui social come Facebook) derivano da scissioni irregolari del nostro Sovrano Santuario o da precedenti linee preesistenti in Italia, ma anch’esse irregolarmente costituite dall’origine od, ancora, da “nuovi” Sovrani Santuari, messi in piedi da massoni di altra provenienza (espressamente di Rito scozzese), sulla base di “patenti” fasulle, acquisite o, meglio, acquistate da sedicenti Gran Ierofanti “mondiali”, privi di titolo, che dalla Francia hanno preso a scorrazzare per l’Europa ed il mondo intero, non disdegnando l’Italia, dove si sono inseriti in Comunioni Massoniche di Rito Scozzese, che inutilmente tentano di praticare ritualità loro totalmente estranee.

In questa sede, in un documento che poi sarà pubblico, non posso fare nomi, ma conoscendo, per averla vissuta in prima persona, la storia dei riti egizi in Italia dell’ultimo quarto di secolo, posso fornire privatamente tutte le informazioni circa la gran quantità di millantatori e truffatori che si muovono impunemente in un ambito in cui mancano le informazioni, qual è quello dei riti egizi.

Dal 2009 e per almeno i primi 6-7 anni il Sovrano Santuario Tradizionale d’Italia ha operato solo come Regime degli Alti Gradi, ammettendo al 4° grado fratelli e sorelle Maestri di Comunioni Massoniche riconosciute, nonché “riconoscendo” equipollenti gradi di RSAA a Maestri che ne fossero in possesso, purché dotati di adeguato curriculum nel Rito stesso, pur se con un “debito formativo” relativo alla gran quantità di rituali non praticati nelle loro Obbedienza (*dato che nel RAG esistono oltre 35 rituali integrali, anche per tantissimi gradi “desueti” e che sono stati tramandati quasi inalterati, almeno negli ultimi due secoli*).

Solo successivamente, in seno al Sovrano Santuario sono state attivate le prime Logge Azzurre, per dare l’opportunità ai profani d’intraprendere dall’inizio il meraviglioso e ricchissimo percorso del R.A.P.M.M., senza passare per altre Comunioni Massoniche, che presentano un taglio di lavoro molto diverso e certamente privo di qualsiasi operatività magico-teurgica, ma rivolto al più alla Morale, che non alla Spiritualità.

La GLIMM, come Gran Loggia, è infatti attiva ancora solo in poche città, per lo più al Nord.

Il Sovrano Santuario Tradizionale d’Italia è membro fondatore, sin dal 2010, della C.S.S.T. – Confederazione dei Sovrani Santuari Tradizionali, nata per ispirazione del mio iniziatore agli Arcana Arcanorum, Gran Ierofante del Sovrano Santuario dell’Oceano Indiano, Serenissimo Fratello Joseph Tsang Mang Kin, 97° grado, da oltre 45 anni nel RAPMM.

In occasione dell’equinozio di autunno dell’anno scorso, la C.S.S.T. (in cui sono stato eletto Vice Presidente) ha tenuto il suo Primo Convento Mondiale nell’Isola di Mauritius, allo scopo di ammettere altri Sovrani Santuari Tradizionali regolari e di sottoscrivere la “Magna Carta” costituzionale, da parte di 10 Sovrani Santuari regolari localizzati nei due Emisferi.

Fatta questa premessa, chiunque dei presenti desideri più informazioni sul nostro Sovrano Santuario Tradizionale d’Italia si può rivolgere ai referenti della sua città od a chi lo abbia invitato a questo odierno Seminario; così come a prendere visione del nostro summenzionato sito web. Gli ATTI di questo Seminario saranno inviati a mezzo email a coloro che lasceranno i propri indirizzi di posta elettronica nell’apposito prospetto disponibile all’entrata.

Buon ascolto delle Relazioni, cui dò inizio presentando il primo relatore, che, come previsto, si collegherà in videoconferenza, benché non dagli Stati Uniti – come previsto – ma dall’aeroporto di Roma, dove dovrebbe essere appena atterrato in rientro da New York.

Alfredo Marocchino (**Fil Jus**)
(*Gran Ierofante, Gran Maestro Generale*)

LA SCIENZA SACRA DEI PADRI DELL'ANTICO EGITTO

L'argomento che tratto oggi è una riflessione che ha la sua centralità nelle opere che sono state realizzate nella torre di Villa Parnaso, restituita al patrimonio pubblico 2018, la quale contiene una serie di manufatti realizzati nelle scale di collegamento al litorale oplontino, che dimostrano un passato ricco di storia, di cultura e di tradizioni che si collegano ai miti egizi e alla filosofia greca. L'analisi delle opere e lo studio delle simbologie è un tema particolarmente complesso, poiché sono espressione del *Mito Egizio* del *Culto di Osiride*, collegato alla Filosofia Neoplatonica attraverso una lettura alchemica basata sui quattro elementi della Natura alla base della filosofia classica e secondo una dinamica connessa alle tre Leggi di base della Fisica: Elettromagnetismo, Relatività e quantistica.



La storia di Villa del Parnaso, a Torre Annunziata, è legata e parte proprio con un insediamento di epoca romana, intorno al I sec. a.C.

La Villa era immersa in una ricca area verde impreziosita da pilastri in pietra e piperno, vasi, voliere, fontane ad esaltarne l'aspetto elegante.

Le connessioni tra l'Antico Egitto e la Villa del Parnaso - che ha annoverato tra i propri ospiti anche uno degli esponenti più importanti del romanticismo europeo, Johann Wolfgang von Goethe – sono estremamente significative.

Tuttavia, uno degli impegni principali è stato quello di scoprire le origini dalle quali si sviluppate le simbologie che caratterizzano le opere di Villa Parnaso. Quello che è stato possibile appurare dal lavoro di ricerca è che le opere sono espressione di un retaggio culturale ereditato dalla famosa *Scuola Alessandrina*, fondata nel secondo secolo d.C. e che ha avuto un impatto notevole nella cultura italiana post impero romano.

Tutto ciò si apprezza nell'analisi delle opere di Villa Parnaso, attraverso le simbologie Egizie e il messaggio filosofico classico espressione di un mondo sempre vivo e immutabile.

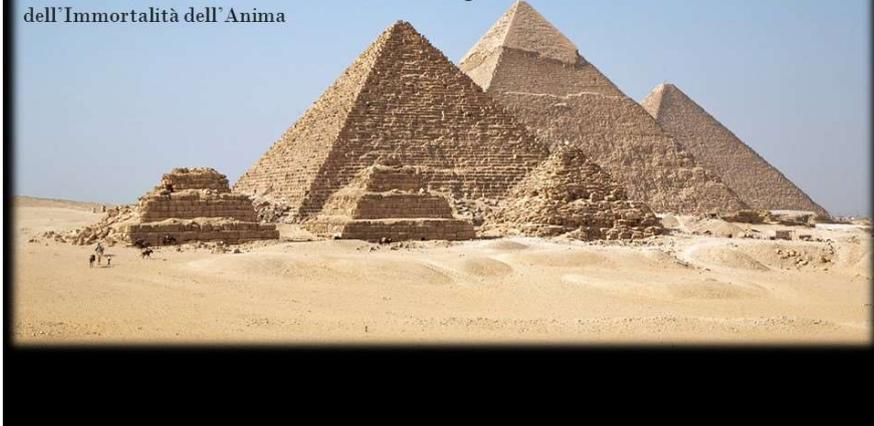
Tuttavia, prima di analizzare le simbologie delle opere realizzate all'interno della Torre della Villa, vi invito a fare un passo indietro, spostandoci in Egitto, dove sono stati realizzati i monumenti più straordinari dell'antichità, ovvero le piramidi di Giza.

La Piana di Giza

Egittologia ufficiale: 2.500 – 2.250 a.C.

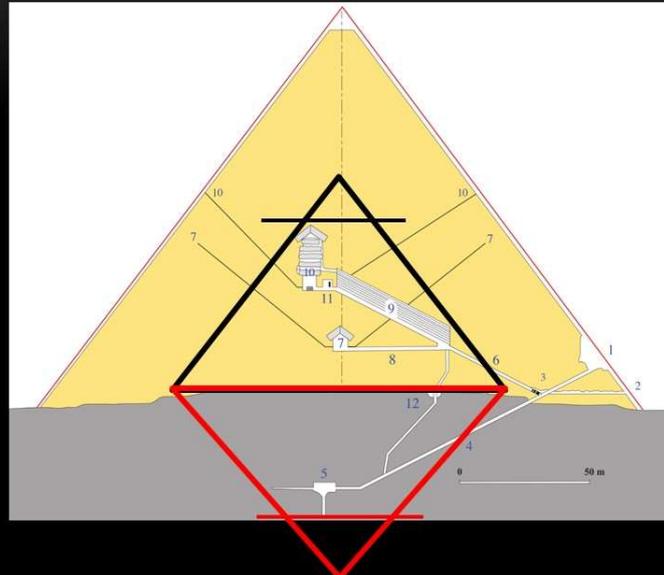
Il Mito della Creazione si richiama ai Quattro Elementi della Natura

La Grande Piramide racchiude i misteri delle origini del Culto di Osiride e il mistero dell'Immortalità dell'Anima



Nell'immagine possiamo osservarli nella loro maestosità. Oggi non ci soffermeremo sulla storia di questi monumenti, ma li analizziamo da un punto di vista strutturale, poiché è dalla loro architettura interna che, nel corso dei secoli, si sono sviluppate le simbologie più significative che hanno fortemente condizionato le scuole alchemiche ed iniziatiche del Medio Evo, del Rinascimento fino agli inizi del secolo scorso.

La nascita dei Simboli



Prendiamo come punto di riferimento la cosiddetta Piramide di Cheope o Grande Piramide, la cui distribuzione degli interni è molto importante ai fini dello sviluppo delle simbologie.

Secondo la Scuola Accademica che questo monumento è stato realizzato dal Faraone Cheope ed utilizzato come tomba del Sovrano. In realtà, in questi ultimi 30 anni, alcuni ricercatori, me compreso, hanno dimostrato che la Piramide non ha nulla a che fare con l'Egitto Dinastico, ma si riferisce ad un periodo molto più antico.

Nella Teoria di Robert Bauval, basata sulla correlazione astronomica tra gli edifici e le stelle, questi monumenti risalirebbero al 10.500 a.C.

Nella mia teoria, presentata alla Zayed University, ho dimostrato – sulla base di studi matematici – che i monumenti sarebbero stati realizzati in un periodo ancora più lontano nel tempo, e precisamente nel 36.400 a.C. Non entro nel merito della mia teoria, tuttavia, è opportuno sottolineare come questo edificio abbia fortemente influenzato le scuole di pensiero da quella Egizia a greco-romana.



Osserviamo la disposizione degli ambienti interni, notando che la piramide si sviluppa dal sottosuolo, con la Camera Sotterranea fino alla parte superiore del monumento, dove si trovano le cosiddette Camere della Regina e del Re, quest'ultima sormontata da un ambiente che viene chiamato Djed.

Questo elemento architettonico ha assunto un'importanza straordinaria nello sviluppo del Culto di Osiride. Il termine Djed si riferisce al concetto di equilibrio e/o stabilità. Pertanto, possiamo dedurre che questo elemento chiave della costruzione abbia un retaggio che gli conferisce una funzione ben precisa.

Ma equilibrio e stabilità rispetto a che cosa? Sappiamo che da un punto di vista ingegneristico, questo elemento, pur trovandosi all'interno dell'edificio, è completamente sganciato dal resto della costruzione. Nel senso che l'unico punto di contatto è con il soffitto della Camera del Re sul quale poggia. Le pareti, invece, sono separate dal resto della struttura. Questo elemento, connesso al principio di stabilità, ha suscitato non poche perplessità tra i ricercatori, poiché evidentemente, il concetto di equilibrio e di stabilità non si riferisce alla staticità dell'edificio, ma a qualcosa di più complesso.

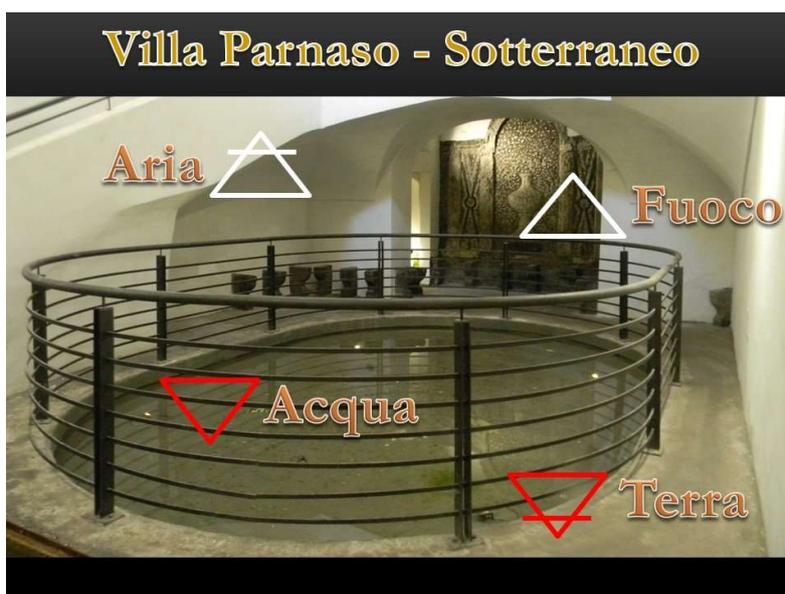
In ogni caso, osserviamo alcuni elementi fondamentali. Dividiamo, innanzitutto, gli interni della Piramide in due parti, quelli che si trova al di sopra del livello della terra e quelli posizionati al di sotto. Possiamo notare che essi formano due triangoli, uno che tende verso l'altro e l'altro verso il basso. I medesimi triangoli, se collegati agli ambienti interni, determinano un punto parziale di sviluppo, posizionato nello Djed e nel pozzo della Camera Sotterranea.

Da questa ripartizione otteniamo quattro triangoli, uno con il vertice in alto, l'altro con il vertice in basso, un altro con il vertice in alto e tagliato nel punto dello Djed e l'altro con il vertice in basso, tagliato con il vertice in basso. Questi quattro triangoli, da un punto di vista simbolico, rappresentano i quattro elementi della Natura, ovvero, rispettivamente: l'Aria, la Terra, il Fuoco e l'Acqua.

Perché, i saggi del passato hanno creato questa correlazione? Il triangolo con vertice in alto, punto verso il cielo, lo Spazio e quindi parte integrante di un'area aperta e quindi è immerso "nell'aria"; il triangolo con vertice in basso, è compreso nella Terra, è quindi facilmente intuibile la correlazione; il triangolo con il taglio in basso, si riferisce all'acqua. A questo proposito, dovete sapere che nel sottosuolo della Piramide esiste un insieme di condotti, in parte naturali ed in parte appositamente costruiti, che ricevevano le acque del Nilo durante i periodi di piena.

Ora, la spinta dell'acqua genera una pressione sull'area contenuta nei condotti, generando un fenomeno di ionizzazione, ovvero generando un fenomeno di aria elettrificata. Questo fenomeno è alla base del fenomeno scientifico, legato ai tre principi della fisica di cui abbiamo parlato (elettromagnetismo, relatività e quantistica) che giustificano il triangolo con il vertice tagliato in alto che rappresenta il Fuoco. Questo "fuoco" in realtà fa riferimento ad una forma di energia che veniva prodotta al suo interno.

Dove troviamo la giustificazione a questa ipotesi? Esattamente nella Seconda Piramide, quella di Chefren. Nel 2012, nel corso di un mio studio su questo edificio, ho scoperto che i rapporti proporzionali di base e di altezza, restituisce, come costante, il numero 137, ovvero, il numero che si riferisce alle quantità di rotazione dell'elettrone dell'atomo di idrogeno e che unisce le tre leggi della Fisica citata. Pertanto, il messaggio di conferma perviene direttamente dai costruttori del complesso monumentale.



Pertanto, da un punto di vista simbolico, abbiamo degli edifici che sono stati presumibilmente realizzati per espletare una funzione scientifica, i quali nel corso del tempo si sono svuotati del loro significato iniziale per divenire semplicemente dei simboli che esprimono i principi filosofici. Se, a questo punto, osserviamo la distribuzione interna delle opere realizzate all'interno della torre di Villa Parnaso, ci troviamo in presenza dei medesimi concetti espressi sotto forme simboliche diverse.

Chi ha realizzato quelle opere conosceva perfettamente l'eredità teologica e filosofica proveniente dall'Egitto e dalla Scuola Alessandrina. Vediamo come ne ha trasmesso i concetti: 1) nella parte inferiore della Torre, esattamente nel sottosuolo, ci troviamo in presenza di tre elementi della Natura, visibili: ovvero la Terra (siamo nel sottosuolo), l'Acqua (la presenza di una vasca ne è la dimostrazione), l'Aria (ovviamente), il quarto elemento, il Fuoco, si può presumere, poiché per illuminare l'ambiente, nel settecento, c'erano sicuramente delle torce.

Il visitatore che avesse voluto percorrere il cammino di conoscenza dei segreti dell'antichità, doveva partire proprio dai quattro elementi della Natura, nella parte inferiore della Torre. Per iniziare un cammino, bisogna varcare una soglia, rappresentata da questa meravigliosa opera ricca di significati. Innanzitutto, rileviamo la presenza del numero 3, della perfezione a cui deve aspirare il neofita.

Ci sono tre porte e solo una conduce al piano superiore. Le laterali sono decorate con simbologie molto interessanti, dove dominano due colori in particolare, il bianco ed il nero, simbolicamente espressione del bene e del male. Entrambi si generano da un punto, di colore grigio che è la sintesi di entrambi. Rappresenta, pertanto, un avvertimento a chi si incammina poiché i percorsi di conoscenza preservano sempre delle insidie se non li si comprende nella loro corretta forma. Quindi è necessario passare dalla porta principale, dove campeggia una fonte d'acqua, ovvero quella fonte o sorgente a cui si attinge l'acqua della vita.



Arriviamo al secondo elemento del percorso simbolico che il visitatore sta compiendo. Anche in questo caso, l'opera si distingue per la presenza del numero 3, ovvero i tre gradini che deve salire per entrare nella "Grotta".

Questa opera si ispira chiaramente alla cosiddetta "Caverna di Platone", riproponendo un tema della filosofia Neoplatonica estremamente importante e collegato al Principio della Consapevolezza e al distacco delle cose materiali. È l'immagine dell'uomo che si innamora della propria ombra – che in questo caso si genera grazie al finestrone che campeggia di fronte alla fontana – che riflette l'ombra del visitatore nella Caverna. L'uomo consapevole ha la forza di liberarsi dalle catene della materia, lasciando l'ombra e rivolgendosi verso la Luce per ricevere la conoscenza.

Da rilevare la particolarità dei colori che caratterizzano l'opera, poiché non sono casuali. Questo colore, infatti, è un marrone – sintesi del giallo, rosso e nero – che simbolicamente rappresenta la completezza fisica e mentale.

Inoltre, nella parte superiore, quasi ad indicare il prossimo obiettivo, campeggia una conchiglia. Nell'antichità era simbolo di movimento, indicava i pellegrini che affrontavano il viaggio. Quindi è intuibile il riferimento alla necessità di affrontare il prossimo obiettivo.



Si arriva infine all'ultimo elemento della sequenza, qui rappresentato da un maestoso richiamo all'Antico Egitto e, in particolare, al Culto di Osiride e allo Djed di cui abbiamo parlato. Anche in questa opera campeggia il numero 3. Ora osserviamo gli elementi che compongono questa fontana.

La prima cosa che notiamo è la particolarità delle vasche che formano la fontana. Ricordate lo Djed e il principio di stabilità ed equilibrio? Nell'uomo qual è l'elemento che confluisce stabilità? La Colonna Vertebrale! Ebbene lo Djed nell'antico Egitto è noto anche come Colonna Vertebrale di Osiride.

Se osserviamo le singole vasche possiamo notare che la vasca inferiore è simile al primo anello della nostra colonna vertebrale, così come la centrale corrisponde all'anello della colonna all'altezza del cuore ed, infine, la superiore che è molto simile all'anello in corrispondenza della pineale.

In pratica, in questa fontana, è rappresentato il collegamento dell'uomo con il divino, l'Energia che scorre dalla Terra che attraversa l'uomo per collegarsi con lo Spazio che ci circonda che è fatto di energia. Il riferimento all'Egitto lo si ricava dal Triangolo in cui è inserita la fontana, il triangolo che rappresenta l'Egitto, le piramidi, ma anche l'Energia nella sua forma geroglifica.

Inoltre, il triangolo è di colore nero, chiaro riferimento all'Egitto che è noto con il nome di El Khemè, ovvero la Terra Nera, ovvero Alchimia. La colorazione che ancora sopravvive al tempo, non è casuale, poiché è dorato e l'oro, sappiamo, è uno dei migliori conduttori di energia. Il tutto è racchiuso in due rettangoli che simbolicamente rappresentano la terra. Tuttavia, se osserviamo la parte superiore dove c'è la punta del triangolo, notiamo che la figura geometrica si divide, proprio come la Grande Piramide che è priva della punta. Questo elemento si collega allo Spazio e quindi al Fuoco della Conoscenza che, per gli alchimisti, era Energia.



Se la Torre di Villa Parnaso ospita queste simbologie così straordinarie, non oso immaginare quale fonte di ricchezza culturale poteva contenere la Villa stessa. Torre Annunziata nel XVIII e XIX secolo, era uno dei centri culturali più importanti d'Europa e non è un caso se, Wolfgang Goethe una delle figure più illustri della letteratura dell'800, sia passato a Torre Annunziata.

Qui c'era una Scuola, ispirata ad antichi percorsi di conoscenza, che molto probabilmente faceva riferimento a quella costituita, nel 1776 in Baviera, da un docente di filosofia, noto col nome di Johann Weishaupt. Il nostro impegno è quello di credere in questa città, nelle sue risorse storiche, nelle sue tradizioni, nella sua cultura. Per farlo, però, voglio darvi un suggerimento... non smettete mai di porvi domande... è questo il sale della vita alla base della Conoscenza.

I CILINDRI DEI FARAONI EGIZI

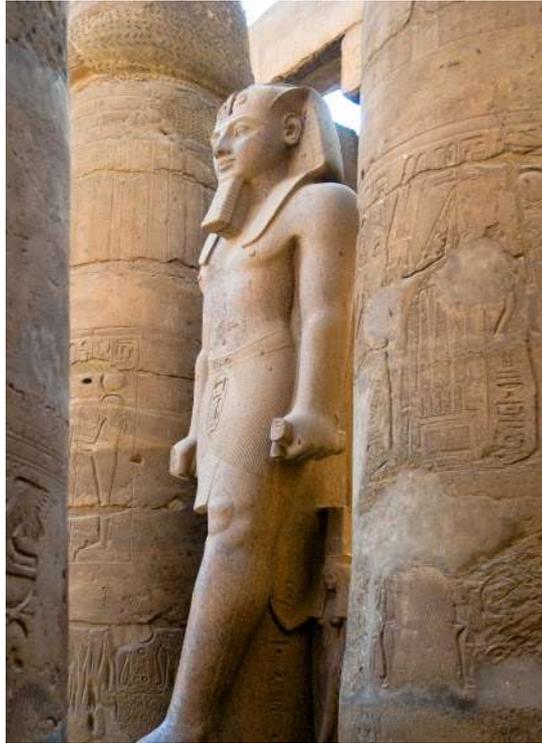
Per circa 2500 anni, dal 2500 a.C. fino al I secolo d.C. divinità, faraoni e re dell'Egitto, nelle statue che li rappresentavano, sono stati raffigurati con in mano dei Cilindri.

Fino al 1920, tutti gli esperti e gli storici si erano chiesti che cosa fossero quei Cilindri.

Molte statue raffiguranti i Faraoni egiziani, solo di un certo periodo storico, sono state rappresentate con in mano qualcosa che sembra assomigliare a dei cilindri.

Le spiegazioni per capire cosa fossero tali “cilindri” si sono succedute nel tempo, fino a pensare che fossero contenitori per papiri, manici per barelle e così via.

Cosa sono quei Cilindri? Perché molti Faraoni li usavano?



Il Faraone era spesso rappresentato con dei cilindri in mano, uno a destra e uno a sinistra.

Quello di sinistra rappresentava il femminile, la luna, lo yin, ed era di zinco e argento.

Quello di destra rappresentava il sole, il maschile, lo yang, ed era di oro e rame.

Rame e zinco sono i due classici poli della pila elettrica!

I Cilindri erano riempiti con della sabbia bianca di quarzite e altri minerali.

Gli egiziani avevano scoperto che i Cilindri amplificavano l'energia vitale.

I Cilindri amplificano la forza mentale della persona, per cui le danno la possibilità di realizzare i propri sogni nella realtà.

Ai tempi dei Faraoni ve ne erano diversi tipi ed alcuni potevano essere toccati solo da determinate classi sociali.

I sacerdoti (ed anche il Faraone, in quanto primo sacerdote di Ra) erano gli unici autorizzati ad utilizzare i cilindri di cristallo puro: dovevano eseguire un addestramento di 22 anni.

I Cilindri di cristallo, i più preziosi, permettevano loro di ‘unirsi al futuro’.

Il Sacerdote stringeva il cilindro per 5 minuti o più ed, in un preciso momento previsto dal rituale, egli “*costruiva il futuro*” attraverso un processo di visualizzazione.

Questa ENERGIA MENTALE agiva sui canali sensoriali, permettendo alla persona di godere effettivamente dell'odore, della visione e del suono del futuro desiderato.

Le immagini appaiono in ogni varietà di colori e sono conservate dalla coscienza finché questo desiderio è piacevole per la persona.

Alexandre Florian Joseph Colonna Walewski, conte (Polonia, 4 maggio 1810 – Strasburgo, 27 ottobre 1868), è stato un politico francese.

Figlio illegittimo di Napoleone Bonaparte e della sua amante polacca, la contessa Maria Walewska, fu personaggio di spicco nella diplomazia francese del secondo impero napoleonico e negli anni del Risorgimento italiano.

Intorno agli anni '20 del 1900, il conte Walewsky, in missione nel Caucaso, entrò in contatto con una setta zoroastriana che lo iniziò allo Yoga Caucasico.

Walewsky si accorse che in una di tali sette essi usavano dei Cilindri molto simili a quelli egiziani per rigenerare il loro corpo.

Fu così che scoprì che i CILINDRI EGIZIANI erano oggetti sacri che erano noti solo ad una ristretta cerchia di iniziati dell'antico Egitto.

Infatti, la loro storia si perde nelle profondità dei secoli e la loro origine è coperta da una fitta coltre di mistero.

Con l'aiuto dei Cilindri i Sacerdoti ed i Faraoni dell'Antico Egitto erano in grado di comunicare con gli Dei.

Forse i Cilindri servivano anche come fonte di alimentazione per i maghi leggendari di Atlantide...

I Sacerdoti ed i Faraoni dell'Antico Egitto usavano i Cilindri, costruiti in metallo e riempiti di diverse sostanze, come strumenti per realizzare, con l'aiuto delle Piramidi, l'evoluzione delle loro abilità psichiche, energetiche e, di conseguenza, fisiche al fine di rendere possibile la Comunicazione con gli Dei.

I Cilindri egiziani erano probabilmente energeticamente connessi alla Piramide e ne trasmettevano le vibrazioni benefiche.

Così scrive Walewsky:

“I Cilindri sono due e di diversa composizione: uno per la mano destra, con il potere del Sole, ed uno per la mano sinistra, con il potere della Luna.

Il Cilindro solare è composto da carbone indurito con tecniche particolari, la cui struttura molecolare è stata modificata come nella conversione del ferro in magnete.

L'indurimento avviene scaldando il materiale ad alta temperatura e raffreddandolo istantaneamente tramite l'immersione in acqua.

Il Cilindro di carbone indurito può essere inserito in un tubo di rame con entrambe le estremità chiuse.

Il Cilindro deve essere lungo 15 centimetri con un diametro di 2,5 centimetri, o secondo dell'impugnatura della mano.

L'altro Cilindro di potere lunare è composto da una pietra di magnetite, oppure da magnetite compressa, oppure di ferro magnetizzato, che va poi inserito in un tubo di zinco o stagno con entrambe le estremità aperte o chiuse, la lunghezza ed il diametro devono essere gli stessi del Cilindro solare.

Il Cilindro opera come una specie di catalizzatore, con lo scopo di far diventare ancora più potente il Cilindro solare”.

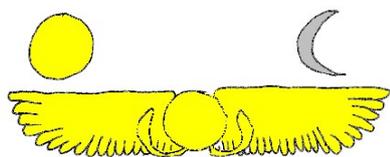
Il segreto della loro preparazione era esclusiva prerogativa di pochi iniziati.

In un manoscritto che il Conte Stefan Walewski ricevette in persiano e in russo dai maestri della setta zoroastriana che lo iniziarono alle loro pratiche si parla dei potentissimi Cilindri Egiziani.

Il Conte raccontava che, durante la sua attività di diplomatico per il governo della Polonia, doveva compiere molti viaggi in Europa e anche in Asia.

E, proprio intorno al 1920, si trovò a soggiornare dalle parti del Caucaso, dove incontrò rappresentanti della setta zoroastriana che lo misero al corrente di alcune pratiche, ma chiedendogli di non rivelare notizie del loro gruppo.

Tornato negli USA, il Conte trascrisse gli appunti sulle pratiche in inglese.



XL. ARCANO, RECHARGING NERVOUS ENERGY
 A WAY USED IN ANCIENT EGYPT FOR STRENGTHENING OF CURRENTS OF ENERGY WITHIN THE BODY. IT WAS SHOWN IN THE FIGURES, USING THE SECOND MASTER ARCANO EXERCISE. TWO RODS CLASPED IN THE HANDS OF STANDING FIGURES, WERE THE GRIPS OF TREMENDOUS POWER, AKIN TO ELECTRICITY (SECONDARY ELECTRICITY), WHICH WHEN THE GRIPS WERE HELD IN THE HANDS RELEASED THIS ENERGY INTO THE BODY, TO BE STORED IN UNIPOLAR GANGLIA, AND SPINAL FLUID, RAISING THE POTENTIAL OF ENERGY ONE HUNDRED PERCENT, AND LASTING FOR A DAY AND A NIGHT, (24) TWENTY FOUR HOURS.

THE RODS WERE TWO IN NUMBER AND OF DIFFERENT COMPOSITIONS. ONE GENERALLY TO BE USED IN THE RIGHT, ANOTHER IN THE LEFT HAND. ONE HAVING THE POWER OF THE SUN, ANOTHER OF THE MOON.
 THE SUN ROD OF POWER IS COMPOSED OF HARD COAL SPECIALLY HARDENED, IN WHICH STRUCTURE OF THE MOLECULES IS CHANGED THE WAY THE MOLECULES OF IRON ARE CHANGED WHEN CONVERTING IRON INTO MAGNETISM (TO CONVERT IRON INTO MAGNETISM, THE STRUCTURE OF IRON MOLECULES IS CHANGED BY RECRYSTALLIZATION PROCESS - HARDENING, THEN IT WILL RETAIN THE MAGNETISM) - PROCESS OF HARDENING IS HEATING TO HIGH TEMPERATURE AND THEN INSTANTLY COOLING BY SUBMERGING IN WATER. (THE RODS OF HARD COAL PREPARED FOR THE ELECTRIC ARC LAMPS, ARE EXCELLENT AS SUN RODS OF POWER.

THE HARDENED ROD OF COAL, CAN BE INSERTED IN A COPPER TUBE, WITH BOTH ENDS OPEN OR CLOSED. (LENGTH OF ROD (6") SIX INCHES, DIAMETER (1") ONE INCH, OR ACCORDING TO THE GRIP OF THE HAND.

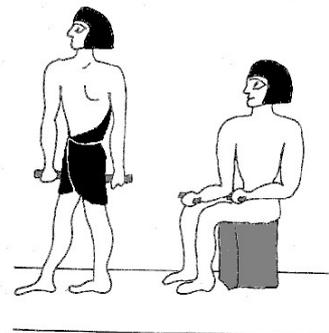


GRIP FROM HARDENED COAL (SUN)
 THE MOON ROD OF POWER IS COMPOSED OF HARD LODE STONE, OR PRESSED LODESTONE (IT MAY BE ALSO A ROD OF MAGNETISED HARD IRON OR STEEL (MAGNETISM)). MOON ROD OF POWER CAN BE INSERTED IN A ZINC, OR TIN, TUBE, WITH BOTH ENDS OPEN OR CLOSED. (LENGTH AND DIAMETER IDENTICAL WITH SUN ROD)



GRIP FROM HARDENED LODE STONE. (MOON)
 THE MOON GRIP (ROD) WORKS AS A KIND OF CATALYST, TO BRING THE SUN GRIP (ROD) INTO MORE POWERFUL ACTION.
 GRIPS AND RODS OF POWER, WERE KNOWN AND USED IN THE MOST REMOTE EVEN TIMES, AND SECRETS OF PREPARATION OF THEM WAS KNOWN TO FEW INITIATES.
 THE MYSTERIOUS METAL (BRONZE) AURICALLUM HAS TREMENDOUS POWER, AND IS COMPOSED OF FIVE METALS, EACH HAVING A DEFINITE COLOR - WHITE, BLACK, RED, BLUE AND YELLOW. IT IS RADIOACTIVE, AND IN IT HIDES MYSTERY OF MACULATE.

CONCEPTION. (PROPORTION OF METALS IS EVEN), THEN COMES ELECTRON, COMPOSED OF GOLD AND SILVER (40% GOLD AND 60% SILVER), THEN COMBINATION OF SILVER 75% AND ZINC 25%, COMBINATION OF COPPER AND ZINC, AND ALSO COPPER AND TIN (MANY COMBINATIONS OF BRONZE YOU CAN MAKE FIGURING OUT PLANETS THEIR RELATIONS AND PROPORTIONS. SUN ☉ GOLD, MOON ☾ SILVER, SATURN ♄ LEAD, JUPITER ♃ TIN, MARS ♂ IRON, VENUS ♀ COPPER, MERCURY ☿ MERCURY.
 ALSO MINERALS - COAL, LODESTONE, BERYL, AMBER, TOURMALINE, ROCK CRYSTAL, HEMATITE, ETC.



THE EGYPTIAN MASTER SYSTEM POSTURES FOR RECHARGING THE NERVOUS ENERGY. ONE SHOULD BE RELAXED, AND FOLLOWING THE DIRECTION OF THE SUN.

Nel Testo sono spiegate tecniche di yoga indiano e tibetano e, soprattutto, inedite pratiche di potere caucasiche di origine zoroastriana che potrebbero essere le stesse che apprese Georges Ivanovič Gurdjieff da giovane.

Tra le altre cose, sistemi per creare la realtà, il potere della creazione e... i Cilindri Egiziani.

Georges Ivanovič Gurdjieff, nella sua ricerca, guarda allo scopo ultimo di tutte le religioni, ma non realizzando mai una miscellanea: lo scopo ultimo è la coscienza e il "risveglio", favorendo il superamento degli automatismi psicologici ed esistenziali che condizionano l'essere umano.

L'insegnamento fondamentale di Gurdjieff è che la vita umana è ordinariamente vissuta in uno stato di veglia apparente prossimo al sogno; e, per trascendere lo stato di sonno, elaborò uno specifico metodo per ottenere un livello superiore di vitalità, per giungere al ricordo di sé.

Le sue tecniche non sono affidate a libri e vengono ancor oggi impartite da discepoli qualificati della sua Scuola.

Nei testi, infatti, emerge solamente la parte teorica dell'insegnamento di Gurdjieff.

Gli editori americani della California della seconda edizione del 1985, hanno raccontato che quando Falcon's Wing Press stampò la prima edizione nel 1955 in Colorado ad Indian's Hill (come riportato dal Chicago Daily Tribune, 5 febbraio 1956), un gruppo qualificatosi come "Mas Das Nin" li citò in tribunale chiedendo di bloccare le vendite e la pubblicazione di questo documento in quanto, secondo loro, il manoscritto rivelava i più segreti insegnamenti della Setta.

Il tribunale diede ragione alla Setta e venne ordinato di distruggere tutte le copie ancora in vendita, per cui riuscirono a circolare solo le 300 copie vendute rispetto alle 1000 stampate. L'edizione californiana del 1985 non ebbe alcun problema, ma la sensazione di avere a che fare con un testo straordinariamente prezioso e anche un po' pericoloso è rimasta a tutti coloro che ne sono venuti in possesso.

I Cilindri Egiziani

La storia ci indica che i Faraoni li usavano durante tutta la loro vita, armonizzato in loro i due flussi energetici principali, Yin e Yang, i due flussi di energia o principi, opposti e diversi, unificati, separati ed omogenei allo stesso tempo.

Yin e Yang sono le due fonti di energia vitale e quando sono armonizzati, le funzioni vitali del corpo sono supportate correttamente e una persona vive felice e senza particolari problemi.
Gli antichi Egizi usavano canne di bambù contenenti diversi tipi di cristalli per regolare l'equilibrio energetico del proprio corpo.



I Cilindri di Pepi II al Museo di New York

In questa raffigurazione si riflette perfettamente il principio uomo-donna: il Cilindro Yang è nella mano destra del dio Horus, la figura maschile che simboleggia il flusso di energia Yang, mentre il Cilindro Yin è nella sinistra della dea Hathor, che rappresenta il principio femminile e che è associato al flusso di energia Yin.

Al centro è posizionato il faraone che riceve il flusso energetico dalle due mani Yin Yang rivolte verso di lui.



L'uso di questi Cilindri Egiziani aiutava il faraone a correggere la sua energia del sistema nervoso a vantaggio del sistema immunitario.

Il metodo utilizzato in Egitto per rafforzare i flussi di energia all'interno di un corpo umano viene mostrato nella seguente immagine chiamata il secondo Master-Arkan (l'Arcano Maestro) in cui si vede che la figura tiene stretti nelle sue mani due cilindri (Cilindri Egiziani) con forza al fine di creare un flusso di energia.

Le mani, tenendo stretti i Cilindri, liberano questa energia all'interno del corpo raccogliendola in nodi unipolari e nel liquido spinale.

Il rinnovo del potenziale energetico è 100% e continua per 24 ore.

Così scrive Walewsky:

La dottoressa Svetlana Gorbunova nel 1994 viene contattata da un insegnante di fisica di un liceo russo, V.P. Kotvtun, che mostra a lei ed al suo gruppo di ricercatori alcune pagine tratte dal Manoscritto in cui c'è la descrizione per la costruzione dei Cilindri dei Faraoni.

L'interesse si fa grande ed il gruppo di ricercatori della dottoressa Svetlana Gorbunova realizza la prima coppia di cilindri chiamandoli Cilindri dei Faraoni e fornendogli il nome di KONT, in onore al Conte Walewsky.

Successivamente il gruppo di ricercatori entra in possesso di una enorme quantità di appunti che permette loro studi maggiormente approfonditi grazie a dati provenienti da studi eseguiti negli USA nel cinquantennio 1914-1964.

In parallelo agli studi tecnici, vengono eseguiti anche ricerche mediche e in Russia sono molti i ricercatori che dimostrano che i Cilindri dei Faraoni determinano una significativa influenza sul benessere del corpo, sia a livello energetico che fisico.

NUN

LA TRIBÙ PERDUTA DI DAN: STORIA E MITO

PREMESSA

Nel secondo libro biblico del Pentateuco (Torah, *insegnamento*), chiamato comunemente “Esodo”, che in ebraico è detto “Shemot” – *i nomi* – dalla prima parola dello stesso, vengono elencati i figli di Giacobbe chiamato, dopo la famosa lotta con l'angelo, Israele (cioè *Dio è il mio Principe*), che giunsero in Egitto con le loro famiglie: Ruben, Simeone, Levi, Giuda, Isaacar, Zabulon, Beniamino, Dan, Neftali, Gad e Aser (Esodo cap.1 versetto 2). Giuseppe si trovava già in Egitto, dove era divenuto ministro del Faraone.

“I figli d'Israele proliferarono e crebbero, divennero numerosi e molto forti e il paese ne fu pieno” (esodo cap. 1,7). Perciò vennero imposti loro dei sovrintendenti ai lavori forzati per opprimerli con le loro angherie e così costruirono per il Faraone le città-deposito, cioè Pitom e Ramses (esodo 1,11).

Dall'entrata nel paese del regno d' Egitto dei figli di Giacobbe passarono circa 4 secoli (nella versione talmudica 270 anni): furono tempi molto duri per i loro discendenti ma non dimenticarono l'antica tradizione e le ancestrali usanze impartite dai loro patriarchi e matriarche tra i quali Enoch, Noè, Mekilsedek, Abramo e sua moglie Sara con suo figlio Isacco, padre di Giacobbe.

Il culto del Dio unico non si affievolì: sebbene non era permesso di essere manifestato pubblicamente, esso rimase confinato nel cuore e nella mente del popolo ebraico e relegato nei pochi momenti concessi dalla condizione di schiavitù tra le mura domestiche.

Solo i leviti erano parzialmente esonerati dai lavori, perché considerati di estrazione sacerdotale, ma tanto bastò perché si instaurasse una certa osmosi di conoscenze deiste, esoteriche, magico-operative e speculative, con la religione di stato apparentemente politeista (per il popolo) e con la casta sacerdotale che ben conosceva il concetto di monoteismo pluri-manifesto, derivante dall'unicità creativa del Tutto.

Di discendenza levitica nacque, nella terra dei faraoni, dopo 4 secoli di permanenza dei discendenti di Giacobbe, una figura che permise agli ebrei di affrancarsi dalla schiavitù: Mosè.

Allevato nei palazzi reali, divenuto generale dell'esercito, scoperto di stirpe ebraica per aver difeso uno schiavo, venne esiliato nel deserto del Sinai.

Ritornato in Egitto, sotto il suo comando liberò gli ebrei e li condusse, dopo 40 anni di peregrinazioni, nella terra di Canaan, tra il fiume Giordano e il mediterraneo orientale: ne nacque una festa importante che ne ricorda le vicende su base del nomadismo pastorizio e su quello agricolo-astronomico: *Pesach*, la festa delle azzime, meglio conosciuta come la Pasqua ebraica.

A Mosè non fu permesso di entrare nella “terra promessa”, per aver disobbedito ad un comandamento del Dio di Abramo presso la roccia di Horeb (diventa fonte d'acqua, come potrebbe essere stata ripresa ma modificata nel rituale massonico detto di “*Maestro eletto dei Nove*”), ma la poté scrutare solo in lontananza: “... *siccome non avete (Mosè ed Aronne) avuto fiducia in me, voi non condurrete questa assemblea nel paese che io le dò*“(numeri 20, 12).

Ma la stesura della Torah (tradizionalmente attribuita a Mosè) era ormai terminata.

Le 12 tribù di Israele hanno trovato nella Legge scritta la loro guida.

La Legge orale (*mishnah*) ha finalmente stabilito il proprio doppio e quindi il proprio equilibrio.

Le future colonne del Tempio di Gerusalemme (Iakin e Boaz) potranno essere sollevate, anche se ci vorranno ancora alcuni secoli.

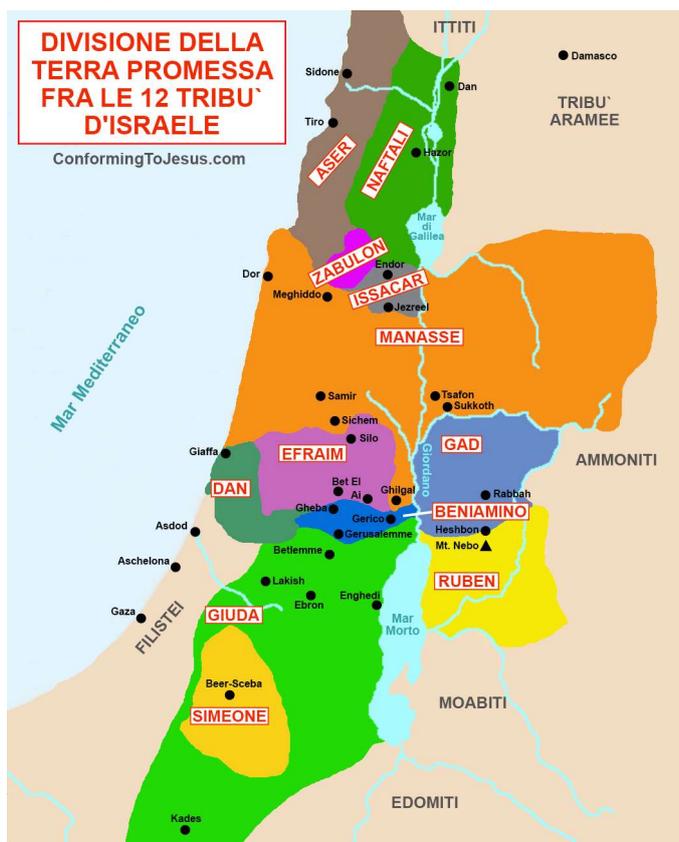
Forza e bellezza, il maschile ed il femminile, non più esiliate tra loro, produrranno finalmente gioia e stabilità: le nozze alchemiche hanno avuto luogo.

Un nuovo inizio, una nuova e meravigliosa avventura è cominciata.

Le 12 tribù di Israele, confederate tra loro attraverso la guida dei Giudici, proclameranno al mondo ed alle altre 70 nazioni conosciute la loro indipendenza ed, in particolar modo, dalle super potenze confinanti di allora: l'Egitto dei faraoni, Ittiti, Mitanni, Moab, Edom, Amon, Aramea, Filistea, ecc.

Ai discendenti dei 2 figli di Giuseppe, Efraim e Manasse, per diritto ereditario di primogenitura (acquisita da Ruben che aveva profanato il letto di suo padre), furono assegnati dei territori centrali della terra di Israele (*vedasi planimetria seguente*).

Ai leviti non fu assegnata alcuna terra poiché essi facevano parte della classe sacerdotale che proibiva agli stessi l'uso e la proprietà terriera: gli furono assegnate però, in cui vivere ed esercitare il culto, 48 città sparse in tutto il territorio delle altre tribù.



Il risultato fu quindi la spartizione in 12 frazioni così come, inizialmente, furono 12 i figli di Giacobbe.

All'unica figlia femmina, Dina, non fu riconosciuto nulla, perché aveva fatto amicizia con persone che non ubbidivano alle leggi di Dio (vedasi genesi 34/1). Il lievito del pane è stato finalmente eliminato col fuoco per divenire azzimo, puro e incontaminato: *consumatum est!*

La prima iniziazione di un intero popolo dopo 400 anni si è conclusa, non senza pesanti sacrifici.

La prova dell'acqua (attraversamento del mar Rosso) è stata superata. La prova dell'aria-vento (dispersione in schiavitù in terra straniera) è terminata. La prova della terra (fabbricazione dei mattoni d'argilla) è conclusa. L'ultima prova, quella del fuoco (le sabbie e il sole roventi del deserto del Sinai) è stata sopportata: la rinascita è avvenuta! Comincia una nuova era.

Ma le ulteriori prove per giungere alla maestranza saranno lunghissime e si

concluderanno ben oltre 33 secoli dopo, dove tre quarti di un intero popolo *"passerà per il camino"*: l'esaltazione magistrale è terminata non senza il pianto disperato e l'angoscia dei pochi superstiti. Dalle proprie ceneri un intero popolo risorge, come la mitica araba fenice, nei propri figli spirituali dei patriarchi Enoch, Abramo, Mosè, Gesù e tanti altri: l'antica tradizione è sopravvissuta alla furia incontrollata di uomini che mai hanno conosciuto un solo fotone di luce interiore.

Siamo arrivati nel 1948 dell'era volgare, ma questa è un'altra storia.

PARTE PRIMA: STORIA E AGGANCI BIBLICI

Dopo questa breve ma necessaria premessa andiamo ad analizzare le vicissitudini, la storia antica e recente di una delle 12 tribù ebraiche: DAN.

Ogni tribù possedeva un simbolo, associato alla benedizione che ricevette da Giacobbe, che appariva sui loro stendardi e sulle tende d'accampamento: *"sia Dan un serpente sulla strada, una vipera cornuta sul sentiero, che morde i garretti del cavallo, così che il cavaliere cada all'indietro"* (Genesi 49, 17).

La tribù di Dan adottò quindi per il proprio stendardo un serpente con una forma ad "S" (forse ripreso nel simbolo dei superiori incogniti martinisti).

Questo fatto del serpente fa ricordare l'evento che si trova in Numeri cap. 21: *"il Signore disse a Mosè: fatti un serpente e mettilo sopra ad un'asta; chiunque sarà stato morso e lo guarderà resterà in vita. Mosè allora fece un serpente di bronzo e lo mise sopra l'asta; quando un serpente aveva morso qualcuno, se questi lo guardava restava in vita"*.



I Daniti avevano quindi antidoti contro la morsicatura velenosa dei serpenti? Conoscenze mediche apprese durante la cattività egiziana? Fecero qualche sorta di “vaccini”? Conoscevano certi segreti della natura?

È molto probabile e sta di fatto che per lungo tempo vennero considerati maghi-guaritori a tutto tondo con conoscenze medicali non di poco conto, tanto da divenire quasi concorrenti laici della casta sacerdotale di discendenza levitica.

Questo vessillo divenne per il popolo una specie di idolo, che Re e profeti d'Israele fecero fatica a sradicare (divenne persino il simbolo, tuttora attuale, dei farmacisti, cioè due serpenti che si fronteggiano tra un bastone).

Ezechia, Re di Giuda finalmente frantumò la stele e fece a pezzi il serpente di bronzo (o rame) che fino a quel tempo gli israeliti gli bruciavano incenso e lo chiamavano “*necustan*“ (2° libro dei Re, cap. 18). Persino un grado massonico, il 25° (Cavaliere del serpente di bronzo), ricorda questi fatti, tanto sono stati radicati per lungo tempo nelle umane vicende.



Ma anche nel grado del rito massonico chiamato << Cavalieri del Sole, Principi adepti, Saggi delle Verità >> possiamo riscontrare alcune analogie sia sul piano dei simboli (i due serpenti che si fronteggiano) che su quello comunicativo: “*che l'armonia universale risulta dall'equilibrio generato dall'analogia ripreso dei contrari*“, “*che è l'unica chiave d'interpretazione della natura*“.

Serpente contro serpente, il male scaccia altro male, ovvero il bene trattiene altro bene per il raggiungimento della perfettibilità e la salute del corpo e dello spirito.

Ma la figura della tribù di Dan non si conclude certo qui.

Nella marcia delle tribù di Israele dall'Egitto verso il deserto del Sinai, la più numerosa, quella di Giuda, era stata designata da Mosè a prendere posizione in avanguardia e quella di Dan in retroguardia essendo, la prima formata da più persone di sesso maschile di età superiore ai 13 anni (qualche storico dice dai 20 anni). Gli studiosi di testi antichi sono ormai tutti concordi nel ritenere che la retroguardia sia stata composta non soltanto da daniti, ma anche da altri gruppi di stampo non semitico.

A tale riguardo vorrei citare, tra le diverse fonti che trattano questo fatto storico, la famosa stele chiamata di Merenptah o stele di Israele, oggi custodita al Cairo e attribuita nel periodo in cui visse il 13° figlio del faraone Ramses II, incoronato quando ormai era già molto avanti con l'età anagrafica e quindi circa 13 secoli prima dell'era volgare. Per essere più precisi, si tratta del faraone Mernptah, che nacque circa nel 1273 a.e.v. e morì nel 1203.

Detta stele è chiamata appunto “d'Israele“ perché, per ora, pare sia la più antica prova storica che cita questo popolo con l'espressione: “*YSRIR* (cioè Israele) (è) *desolato non* (c'è più) *seme suo*“.

Secondo questa iscrizione, inoltre, il faraone Merenptah avrebbe ucciso e fatto prigionieri una coalizione di tribù e “*popoli del mare*“, tra cui Eqwes (Achei), Tursa (Etruschi), Lukka (Lidi – Ittiti), Sardana (Sardi), Sekeles (Siculi), Peleset (Filistei), Veses (Troiani?), Denyen (Danai, Danesi?) .

Con la retroguardia Danita pare quindi si siano associati dei così detti “accettati”, non di etnia semitica ma popolazioni di provenienza indo-europea che, pur eterogenee, erano esperte nella fabbricazione delle armi, essendo state ingaggiate dagli egiziani in qualità di mercenari ed abili navigatori (da cui appunto la dicitura “*popoli del mare*“).

Ma, essendo esperti nell'arte marinara, dovevano anche conoscere come costruire le imbarcazioni e, per estensione, anche la fabbricazione di manufatti di legno e, per ulteriore estensione, anche la lavorazione dei metalli in genere: ovvero dei veri e propri artisti. Cose che gli israeliti del tempo non sapevano certo fare.

Non è dato sapere il numero esatto di queste genti che si sono affiancate ai daniti (che biblicamente e complessivamente erano annoverati in numero di 62.700) ma si può azzardare almeno un 10% e quindi circa 6.000, ma tanto bastò per costituire il nerbo dell'armata in fuga dove la pericolosità era maggiore nella retroguardia.

Va precisato però che i dati biblici circa il numero totale di tutte le tribù di Israele che abbandonarono l'Egitto (cioè 600.000 maschi adulti, così come il numero delle lettere della Torah) sono, storicamente,

da considerarsi molto inferiori ad essi.

Non è, infatti, pensabile infatti che ben oltre 2 milioni di persone abbiano attraversato e vissuto per 40 anni in un deserto inospitale come quello del Sinai, pur se a quei tempi pare sia stato più verdeggiante di oggi.

I Daniti divennero quindi, assorbendo le capacità guerriere dei popoli del mare, coraggiosi e potenti soldati in grado di fabbricarsi essi stessi le armi necessarie, anche se ciò veniva interpretato e forse lo era anche, come qualcosa che avveniva grazie alla protezione divina: *“il Signore è con me, è mio aiuto, sfiderò i miei nemici. È meglio rifugiarsi nel Signore che confidare nell'uomo”* (Salmi 118, 7). Considerato quindi che la tribù di Dan era quella più adatta alla difesa, nella spartizione territoriale tra le 12 tribù di Israele, alla stessa venne affidata la porzione meridionale della conquistata regione di Canaan e lungo la fascia costiera nell'attuale zona dell'antica città di Jaffa (*vedasi precedente planimetria*), anche per le prerogative marinare sopra citate.

Secoli dopo, il porto di Jaffa risulterà ancora determinante per l'importazione di legname dalla confederazione delle città-stato fenice ed, in particolar modo, da Tiro.

Il territorio di Dan doveva servire da Stato *“cuscinetto”* tra quello di Manasse, Efraim, Beniamino ed in parte di Giuda e Simeone dalle incursioni armate dei Filistei, Amaleciti e in particolar modo dagli Egiziani che, seppur più lontani non disdegnavano di oltrepassare i propri confini per combattere il loro nemico storico: gli Ittiti (famosa è la battaglia di Qadesh combattuta da Ramses II e quella di Megiddo contro i cananei).

Per lungo tempo l'esercito della tribù di Dan riuscì ad impedire le scorribande dei filistei (vedasi il famoso racconto biblico di Sansone), ma venne a mano a mano dissanguata nei loro ranghi a tal punto che si vide costretta, quasi tutta la tribù, ad emigrare verso nord e stabilirvisi oltre la tribù di Neftali, nell'attuale Galilea settentrionale, un po' sopra al lago salato di Kinneret (arpa) chiamato, molto più tardi, di Tiberiade in onore dell'imperatore romano Tiberio.

Il tempo della costruzione delle grandi navi era terminato, l'esplorazione di altre terre per mare od importanti fiumi era ormai un ricordo. Il tempo dei giudici daniti era ormai dimenticato così come il loro simbolo della bilancia in taluni vessilli.

Rimarranno solo alcuni toponimi a rievocare questa avventura.

Il radicale biletterale D N (dalet, nun), da cui la parola DAN, però persiste in numerose parole che hanno avuto un forte rapporto con l'acqua e con la navigazione: DaNubio, DoN, SarDAN (Sardegna), DANimarca, DNieper, DArdaNelli, ecc.



Anche il tempo di possedere caratteristiche di amministrazione giudiziaria di alcuni suoi illustri condottieri, anche militare, è terminata (periodo dei giudici), ma il Rito massonico di York e quello del 91° grado del Rito Antico e Primitivo di Memphis-Misraim di filiazione Robert Ambelain ricordano ancora la terminologia di una figura nei loro rituali: il *“maresciallo”* come ruolo nei giudizi di controversie interne (derivante dalla parola *marah-skalk*, servente il cavallo, scudiero, di probabile ulteriore derivazione indoeuropea-indiana da *“marajà”*, re).

L'arcaica figura del giudice, del giudizio e del tribunale (in ebraico *“Din”*: vedasi quindi l'assonanza con Dan) permangono quindi nella tradizione iniziatica di nicchia, poco conosciuta, ma non per questo dimenticata.

Ai Daniti non rimase che cercare una nuova terra se volevano sopravvivere e lasciarono al loro destino quei pochi ma coraggiosi che non vollero abbandonare le coste marine.

La scelta obbligata non poteva che essere un territorio ancora da conquistare ma contiguo alle altre tribù di Israele: *“I figli di Dan andarono a combattere contro Lesem, ne presero possesso, vi si stabilirono e la chiamarono Dan, dal loro capostipite”* (Giosuè 19, 40).

È molto probabile che questi abbiano poi avuto dei rapporti molto stretti con i proto fenici (altro popolo così detto del mare: i phoinik, rosso porpora, in lingua arcaica) o addirittura che ne costituirono l'ossatura stessa data la quasi “parentela”, come meglio spiegato precedentemente. Una parentela così stretta che perfino nel grado massonico dei “maestri eletti dei Nove” viene velatamente ricordata, ponendo le figure di Hiram Re di Tiro e Salomone Re di Israele entrambe ad oriente nel Tempio oltre a delle lettere cananeo-fenice nel quadro di Camera.

Già un primo avamposto ancor prima della diaspora in massa però doveva già esserci, in forza del racconto biblico nel libro dei Giudici cap. 17 e 18: *“poi Mosè salì dalle steppe di Moab sul monte Nebo. Il Signore gli mostrò tutto il paese: Galaad fino a Dan e fino a mar mediterraneo ...”*.

Una ulteriore “parentela” così stretta che anche nel mito del 3° grado massonico nell'esaltazione a Maestro viene ricordata con una figura importante: Hiram Abif, l'Architetto del Tempio di Gerusalemme: *“Curam Abi, un abitante di Tiro, figlio di un israelita della tribù di Dan che lavorò i metalli e le stoffe del Tempio”* (2 Cronache 2,13) ed ancora *“un abitante di Tiro della tribù di Neftali che lavorò sulle cose di bronzo per il Tempio”* (1 Re 7,13,36,40).



SECONDA PARTE: IL MITO

Tralasciamo le vicende storiche e bibliche ulteriori per non appesantire l'esposizione e giungiamo nell'anno 937 circa prima dell'era volgare, quando Dan ed altre 9 tribù si separarono da quelle di Giuda e Beniamino, per formare il regno del nord, manifestandosi libera da condizionamenti religiosi, tanto da non essere nemmeno ricordata nell'elenco del libro dell'Apocalisse (cap. 7, 5).

Nel 721 a.e.v. avvenne l'occupazione del regno del nord da parte degli Assiri, che ne deportarono i suoi abitanti.

Stessa sorte, anni dopo, toccò anche al regno del sud e a Gerusalemme stessa ma che, dopo la cattività Babilonese, ritornò indipendente (*quest'ultimo fatto è descritto nel rituale massonico dei Cavalieri d'Oriente e della Spada con la figura centrale di Zorobabele*).

Ormai le tracce storiche della tribù di Dan si perdono e con essa anche le altre 9 tribù del nord: insieme formeranno le cosiddette “10 tribù perdute”.

Tracce del passaggio della diaspora di Dan e delle altre tribù si troveranno sparse quasi nel mondo intero: dai Falashà etiopi alla Scozia, all'Irlanda, dalle terre baltiche a quelle del centro Africa (i Benè Israel), dall'Indocina ai confini Siberiani, dalla Cina (ebrei di Kaifeng e Shanghai) e persino nel lontano Giappone dei Samurai, ma anche tra i nativi americani si sono trovate sporadiche tracce (matrimonio leviratico).

La leggenda ebraica narra che quando tutte le 12 tribù di Israele sparse nel mondo si riuniranno nella terra dei padri, sarà giunta l'era messianica e con essa la giustizia, la stabilità, l'armonia universale tra i popoli con l'assenza di guerre e con il benessere spirituale e collettivo: gli iniziati la chiamano il ritorno alla mitica “età dell'oro”, quando regnava l'amore fraterno fra tutte le genti e di sé stessi, nel senso di modificazione positiva ed operativa coscienziale e spirituale, cosa che tutt'ora ricercano.

Siamo nell'anno 70 dell'e.v. e nel 9° giorno del mese ebraico di Av: un evento catastrofico scuoterà per sempre il popolo ebraico: l'amato Tempio di Gerusalemme viene saccheggiato e distrutto.

I veli del Sancta Sanctorum sono squarciati, le colonne di rame frantumate e fuse, i sacri rotoli della Torah bruciati e, per ordine dell'imperatore romano Vespasiano e al comando del generale Tito a capo della decima legione Fretensis, tutti gli ebrei non potranno più accedere nella città, pena la morte: un massacro immane di uomini, donne, fanciulli è consumato.

I tesori del Tempio serviranno per la costruzione dei giochi di morte del teatro Flavio, ovvero il Colosseo.

I pochi sopravvissuti verranno deportati a Roma quale bottino di guerra ed impegnati, ancora una volta schiavi, nella costruzione delle imponenti opere urbane, per il piacere dei vari imperatori: la diaspora ebraica ai 4 angoli della terra è iniziata ma questa volta durerà un tempo assai lungo, quasi 19 secoli: "*Judea capta*": la Giudea è finalmente sottomessa.

Ma per gli iniziati che guardavano al Tempio di Gerusalemme quale *naos* (centro) della creazione universale non tutto è perduto.

Il mito narra che la pietra di fondazione del Tempio, quella medesima su cui Giacobbe fece il famoso sogno della scala in cui salivano e scendevano gli Angeli, sia stata recuperata da quei pochi discendenti daniti sparsi tra il popolo o comunque come loro che conoscevano l'arte dei costruttori di opere murarie e del legno nei cantieri navali e dell'Arca Santa, oltre che esperti nell'arte metallurgica per la fabbricazione di utensili e di armi.

Tra le varie legioni romane, tra cui la decima Fretensis impegnata nella prima guerra giudaica (tra gli anni 66 e 73 dell'e.v.) è quasi certo che tra le proprie fila vi fossero particolari corporazioni chiamate Collegia Artificum (*che poi prenderà il nome di Fabrorum*), molto simili a quelle medievali degli scalpellini e muratori.

Queste corporazioni, tra cui quella del sottogruppo degli architetti, erano delle vere e proprie scuole iniziatiche, molto simili all'antica massoneria operativa antecedente al 1717.

Si narra che, con l'aiuto di dette corporazioni, la pietra di fondazione del Tempio recuperata dai daniti sia stata trasferita alla legione Adiutrix, guarda caso formata da reparti di marinai (collegamento coi popoli del mare di cui sopra?), che nell'anno 71 (*un anno dopo la distruzione del Tempio*) venne occultata per non cadere in mani profane, nelle fondamenta della città che oggi è chiamata York (l'antica Eburacum che significa posto dell'albero del tasso), nell'attuale Inghilterra.

La pietra venne chiamata "*del destino*" o, nella versione inglese, "*Stone of Scone*" e girovagò in lungo ed in largo nell'Isola britannica giungendo poi in Scozia, nella città di Perth, dove fu fino al 1296, quando fu trafugata su ordine del Re Edoardo di Inghilterra.

Altre versioni narrano vicende simili con approdi della pietra in diverse località nel corso dei secoli (Egitto, Sicilia, Irlanda, Spagna) ma tutti la fanno giungere in Scozia e poi in Inghilterra.

Nella maggior parte dei casi però la versione diretta Gerusalemme – Eburacum (York) con le specificità sopra descritte della tribù di Dan è quella che piace di più al rito massonico chiamato di York, a quello Scozzese Antico ed Accettato e nel grado (il 13°) del Cavaliere dell'Arco Reale del Rito Antico e Primitivo di Memphis-Misraim di filiazione R. Ambelain, che, pur se nei rituali non è specificatamente evidenziato, è rimasto impresso nella tradizione orale che si tramanda da secoli ed anche millenni.

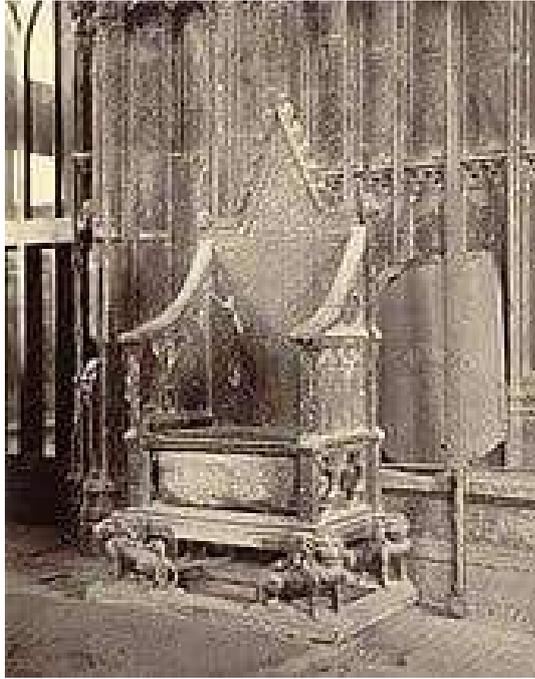
Solo una pietra cubica su cui sono incisi dei simboli ed una d'agata piramidale sulla quale Enoch incise il sacro tetragramma possono velatamente ricordarci tutto ciò che è stato descritto.

L'arco del Re (regale e reale), la pietra d'angolo del Tempio sopravvive, quindi, attraverso i suoi costruttori spirituali.

Persino la dinastia reale inglese, vantando discendenze antichissime, passando da Re Artù, vanta il diritto all'incoronazione sulla pietra di fondazione del Tempio di Gerusalemme: da Giacobbe alla Tribù di Dan, dai Fenici sulle coste inglesi al Re Salomone, al Santo Graal (il sangue reale di Gesù) un filo rosso ancestrale lega il tutto?

Addirittura con un legame linguistico con i Fenici e i Gallesi?





Sta di fatto e pare provato dalle analisi col carbonio 14 e da quelle chimico-fisiche che la pietra di fondazione del Tempio provenga proprio dalle cave di Gerusalemme vicinissime al Tempio stesso, se non proprio al di sotto di esso (camere Enokiane citate nel grado di Cavaliere dell'Arco Reale).

La prova provata che essa sia esattamente quella per ora non c'è, rimanendone un mito.

Ma nelle leggende, molto spesso, traspare la verità sotto forma di simboli e narrazioni anche fantastiche, ma a noi piace sognare come sognò Giacobbe sulla famosa pietra posta sotto la propria testa.

CONCLUSIONI

Non tutto chiaramente si è scritto circa la storia, le fonti bibliche ed il mito che riguardano la tribù di Dan ed i vari collegamenti che si possono irradiare nello spazio e nel tempo, ivi compresi quelli innestati negli ordini, nei riti e gradi massonici per ovvie ragioni di tempistica nella presente esposizione.

Anche un certo grado di riservatezza nei e dei gradi massonici stessi ha avuto il suo peso: starà all'ascoltatore (o al lettore), se interessato ulteriormente, ad approfondire su base personale queste vicende che dopo quasi 4 millenni ancora fanno parlare di sé in forza dell'arcaica legge dell'alternanza e del ritorno.

Ai miei carissimi fratelli e sorelle consegno degli strumenti su cui lavorare ulteriormente in base al proprio grado di luce ricevuto, non dimenticando il famoso adagio, chiaramente da saper interpretare, che dice: *“non si viene iniziati, ma ci si inizia da soli”*.

KUM NAIM

L'UCRONIA DI CAGLIOSTRO – MAESTRO PASSATO



Mi piace pensare che una ragione, del nostro percorso iniziatico, forse l'unica, possa raffigurarsi in una locuzione tratta (a proposito di maestri passati), dal Libro II° di Lucrezio, poi successivamente mutuata da un altro, a mio avviso, grande Maestro Passato: ...

ET QUASI CURSORES, VITÆ LAMPADA TRADUNT

E come i corridori, di una staffetta interminabile, che si proiettano verso una gnosi ed una morale universale, passiamo la fiaccola della vita, narrando e trasmettendo la luce, della quale siamo portatori ... e non di un mero dato biologico, bensì latori consapevoli anche di una comunicazione e trasmissione memetica, amalgamata in un processo spagirico interiore, perché si trasformi in un complesso di elementi e di valori che travalicano il singolo, per divenire ... patrimonio dell'umanità

La luce che risplende nel segreto dei Templi Massonici e nei laboratori alchemici è la medesima luce abbagliante che ha avvolto con il suo fulgore il **TELESTERION di Eleusi**, essa si connota anche attraverso la posizione presa dalla Massoneria e da quanto indicato dagli *Antichi Misteri*, di fronte alle dogmatiche asserzioni di accesi inquisitori, non sappiamo quanto moralmente e sinceramente convinti, conservatori di pseudo opinioni filosofiche e religiose, certamente profane, tendenti innegabilmente più al mantenimento di uno *status*, economico giuridico, derivante da un potere temporale, veicolato attraverso la *imposizione della religione e della fede*.

<<Dimentichi, essi, che la "verità" è così potente che non ha la necessità di essere imposta>>.

È un errore di fondo, quindi, limitare e rinserrare, il nostro assenso ad un solo tipo di evidenza, escludendo e precludendo ogni altra. Ancorché possa apparire, non corretto, essendo, a nostro avviso, opportuno allargare i concetti di comprensione, non vincolandoli ad una rigida ed ortodossa gnoseologia, tal quale generalmente definita, è, secondo la nostra ferma convinzione, indispensabile rivalutare l'evidenza euristica, nella quale operano, in assonanza ed in armonia, l'intuizione sensibile e quella intellettuale.

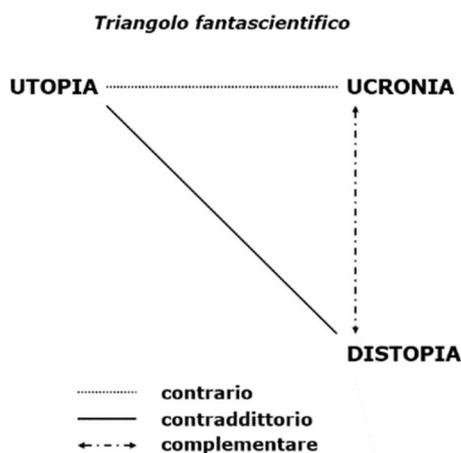
Siffatto approccio al "documento storico", partendo dall'assunto, ben difficilmente oppugnabile, per effetto del quale risulta assai complesso distinguere la "storia", così come portata dal "documento", da quella scritta da tali "sedicenti" storici di parte, ma inconfutabilmente viziata dalla diastratia e dalla diafasia di chi riferisce, metamorfizzata dal percorso diacronico della informazione, quand'anche quest'ultima sia sovente spacciata per mera cronaca.

Leggere queste altre "versioni del passato", vuol dire, poi, anche, indagare nella "storia scritta o raccontata" e talvolta "artefatta" sia da simpatizzanti e favoreggiatori, sia da denigratori o detrattori od ancor peggio dai "vincitori".

Ne consegue lapalissianamente che: se è pur vero che sia impossibile provare il fondamento di ciascuna delle singole, soggettive, interpretazioni, perché è inverosimile e quanto mai improbabile,

ridisegnare, rivivere, sentire, la essenza, il contenuto e gli spazi temporali e culturali nei quali i "fatti" o i "fattarelli", si sono ingenerati, la ricostruzione della "verità storica", così come abitualmente intesa, è da considerarsi impresa vanagloriosa, quanto fantasiosa. Né possono, altresì, venirci in aiuto la filologia, commista ad una attenta critica, od una analisi comparativa delle fonti che, si pensa, possano testimoniare la storia medesima.

Il termine *ucronia* deriva dal [greco](#) e significa "nessun tempo" (da *ov* = "non" e *χρόνος* = "tempo"), per analogia con [utopia](#) che significa "nessun luogo". Indica la narrazione letteraria, grafica o cinematografica di quel che sarebbe potuto succedere se un preciso avvenimento storico fosse andato diversamente.



Riallacciandomi, solo per un momento, all'incipit ispiratore di questo mio scritto, in una "prestigiosa" assise di MM, un Fratello, con una domanda complessa, nella sua semplicità chiede, candidamente e provocatoriamente, ai Signori Oratori presenti: «Io, Fratello Massone, come devo considerare Cagliostro: un mistificatore, un ciarlatano, un lenone, un ladro, un truffatore o viceversa ... un Fratello Massone, che è stato un faro della Massoneria internazionale del XVIII secolo...?»



Il Fratello si riferiva al “COMPENDIO DELLA VITA E DELLE GESTA DI GIUSEPPE BALSAMO DENOMINATO CONTE DI CAGLIOSTRO, che si è estratto dal Processo contro di lui, formato in Roma l'anno 1790 e che può servire di scorta per conoscere l'indole della Setta de' Liberi Muratori, autore Mons. Giovanni Barberi; che fu stampato a Roma nel 1791 con il benestare della Reverenda Camera Apostolica” – il cui autore, come si legge, fu il sedicente Mons. Barberi Giovanni, falso monsignore, perché - udite! udite! - il grande accusatore dell'avventuriero siciliano, Giuseppe Balsamo, quindi, non era che un “funzionario laico” dello Stato pontificio, il quale, per giusta “nemesi

storica”, direbbero i maligni, come il protagonista del suo "Compendio", poi, ai tempi di Napoleone, fu rinchiuso a Castel Sant'Angelo e, proprio come Giuseppe Balsamo, condannato a morte.

Per trarre una qualche conclusione che ci renda attinenti al titolo di questo sunto della mia Relazione (L'UCRONIA di CAGLIOSTRO ... MAESTRO PASSATO), ho ritenuto opportuno prendere spunto per dare una parvenza di appiglio alla conclusione della mia storia romanzata, che praticamente si differenzia da quella imbastita da Giovanni Barbieri e dal Tribunale della Santa inquisizione, soltanto per come viene rappresentato il suo finale.

Nello sviluppare la trama della mia narrazione, che potrebbe essere anche quella di un film, o addirittura di una serie televisiva di genere storico, scritta e descritta nella medesima guisa della “Poetica” Aristotelica, quindi frutto di un'analisi della storia libera e distinta dall'etica e dalla morale, in verosimiglianza di quella realizzata per descrivere le vicende della famiglia Borgia; faccio riferimento, a questo punto, anche a delle succinte considerazioni:

Chi era dunque il **Conte di Cagliostro ...?** Non mi resta che rispondere all'interrogativo posto, secondo quella che è la mia personale visione, attenendomi all'unico aspetto sul quale posso avere un'opinione, scevra dalle considerazioni morali o moralistiche che dir si voglia, considerando quanto, dal punto di vista massonico, questo “straordinario” Maestro Passato, abbia fatto per la Massoneria del XVIII secolo e per quella attuale, ed ancora, quale e quanta potrà essere la sua influenza, sulla Massoneria medesima, nei secoli a venire.

Come tentare di dare risposta a questo interrogativo senza tenere in considerazione la possibilità di essere partigiano o fazioso? Bene, mi viene incontro la UGLE, proprio la ortodossa, puritana ed integralista Massoneria inglese, per la quale, solo ed esclusivamente, dei “GENTILUOMINI” possono farne parte. I riconoscimenti e le deleghe di potere che, per quanto a mia sommessima conoscenza, non hanno eguali, vengono concesse al Fr. Maestro Massone Conte di Cagliostro, hanno come conseguenza la lapalissiana “certificazione” che Cagliostro non poteva essere, per i Fratelli inglesi e per la Gran Loggia d'Inghilterra, quel “gaglioffo” del quale si è voluto, ad arte e con spietata protervia ed improntitudine, connotare uno degli uomini più rappresentativi della Massoneria moderna.

Perciò, ben volentieri riporto, alla stessa guisa di un mero documento storico, alcune pagine, estrapolate dalla pubblicazione, nella mia maccheronica traduzione dal testo inglese, su quanto rivelato dalla Quatuor Coronati Lodge, No. 2076: “Cagliostro, il rito di adozione ed il Certificato Massonico di Agnes Elisabeth von Medem – Estensore Dr Robert Collis”.



Fig. 1 Signature of Cagliostro as it appears on the Masonic certificate of Agnes Elisabeth von Medem.

Nel 1833, Thomas Carlyle rifletteva sul fatto che "un'aureola di fama e sovranaturale stupore avvolgeva Cagliostro".

Poco è cambiato nel corso di 180 anni per quanto riguarda la notorietà del conte Alessandro di Cagliostro (Giuseppe Balsamo 1743-95). Così, mentre colorate descrizioni del siciliano avventuriero, alchimista, guaritore e Massone continuano ad affascinare il pubblico di lettori, non sono emerse prove documentali, per più di un secolo, e più ancora nessuno spiraglio di luce sulle nubi della leggenda di Cagliostro.

Tale è il caso di Cagliostro, per quanto riguarda la recente scoperta negli Archivi Militari di Stato Russi (RGVA) di un rito Massonico di Adozione certificato, risalente al maggio 1779 e relativo alla sua residenza nel Mar Baltico, ducato di Curlandia. [... una regione storica dell'area baltica compresa nell'attuale territorio della Lettonia. In passato, con il nome di Wittemberg, costituiva una provincia dello stato dell'Ordine Teutonico della Livonia (circa 1200–1560), in seguito fu un ducato all'interno della Confederazione Polacco-Lituana (1560–1795), e una gubernija dell'Impero russo (1795–1918)]. Questo certificato offre un raro esempio di un documento firmato dal "famigerato avventuriero", verbalizzando dell'iniziazione, nel Mar Baltico, della nobildonna Agnes Elisabeth von Medem (nata a Brücken, 1718- 84), terza moglie del Massone Conte Johann Friedrich von Medem (1722- 85), in grado di Maestro della Massoneria Scozzese.

L'importanza di questo documento è notevole, poiché si colloca come la prima prova diretta, del rapporto di Cagliostro, con la Massoneria di derivazione Inglese, durante la sua inquieta vita peripatetica. Il certificato inoltre costituisce anche una fonte inestimabile, al fine di riesaminare la figura di Cagliostro ed i suoi collegamenti europei nei confronti della Massoneria. Di particolare importanza, a questo proposito, è il fatto che il certificato fornisce la prima prova che Cagliostro ha fatto propria, con il beneplacito dell'UGLE, la Massoneria di adozione, includendo anche le donne, in un momento in cui questo genere misto di rito era fiorente fra gli aristocratici in molti paesi europei.

Fig. 2 Masonic certificate awarded to Agnes Elisabeth von Medem on May 27, 1779.



Di conseguenza, nella configurazione delle ricerche più recenti, in questo articolo si evidenzia come il certificato Massonico negli archivi del RGVA [Russian State Military Archive] }, rivela che

Cagliostro, in quel momento, ha inizialmente abbracciato gli elementi chiave del simbolismo anticotestamentario comunemente associati con il Rito di Adozione.

L'accesso ad una registrazione della copia di un certificato del rito di adozione dagli archivi dell'RGVA di Mosca rivelano che la nuova Loggia in Jelgava (Mitau) si conformava a questa pratica adottiva di Cagliostro. Ancora, fino a poco tempo fa gli storici non avevano ponderatamente collegato al Rito di Stretta Osservanza con la spettacolare crescita del Rito d'adozione nel 1760 e 1770.

Infatti, se si deve credere alle non molto sottilmente velate accuse di un anonimo scritto "*La vita di Giuseppe Balsamo*", pubblicato dalla Camera Apostolica di Roma nel 1791, Cagliostro da solo e con successo ha promosso il proprio marchio di adozione della Massoneria Rito Egiziano, ospitato da Logge di stretta osservanza in tutta l'Europa continentale. In questo lavoro si afferma che un certo George Cofton sia stato il primo a portare il sistema della Massoneria egizia di Cagliostro a Londra. Viene allora da chiedersi, come può come un truffatore, un impostore funesto, un gabbamondo, ateo ed eretico, un blasfemo e un miscredente, oltre che, sempre definito in modo dispregiativo, un mago, un empirico della Medicina e un massone; [Questi termini, espressi con tutte le tonalità possibili del disprezzo, solo gli stessi usati da Mons. Barberi, ripeto, e mi chiedo come avrebbe mai potuto, una semianalfabeta (*absit iniuria verbis* ...) quale Lorenza Feliciani, donna di umili origini, predisposta, secondo quanto afferma il Barbieri nel suo famigerato «COMPENDIO ...», a concedersi carnalmente ogni qualvolta il marito Giuseppe Balsamo, ne avesse ravvisato la opportunità, essere ammessa ed accettata presso tutte le più raffinate corti d'Europa, nella MASSONERIA Inglese, ma soprattutto ricoprire il ruolo di "Venerabile Maestra", in maniera credibile, in una Loggia femminile di Adozione, tra ricche ed altolocate, oltre che profondamente colte e speculative, donne di alto rango.

Tutta la letteratura biografica sul Cagliostro, è concorde sul fatto che esistono prove sicure della sua presenza, con il titolo ufficiale di Alessandro conte di Cagliostro, esclusivamente a partire dall'anno 1777, e precisamente dal 12 aprile, data in cui, insieme al musico Ricciarelli, di anni sessanta, al cameriere Pierre Boileau e alla moglie "Serafina", viene ammesso alla Massoneria Ordinaria a Londra presso la Loggia L'Esperance n. 369; questo è un dato indiscutibile, documentato dai piè di lista e dai verbali di Loggia". Bene, a questo punto ho bisogno di supporti e di ausili, per delineare il "mio" finale, di questa "personale" ucronica **storia alternativa**, o **fantastoria**, partendo dalla premessa generale, che sia io, in questo momento, a raccontare una [storia](#) di Giuseppe Balsamo e di don Alessandro Conte di Cagliostro, formulando la ipotesi che, in quel tempo, il mondo abbia seguito un corso alternativo rispetto a quello reale.



Poiché è ai piedi del dubbio che rampolla il vero ... e se ... il mio assunto di partenza fosse errato, e se "una storia alternativa o fantastoria", su Giuseppe Balsamo e don Alessandro Conte di Cagliostro, oltre che sulle loro mogli, speculando capziosamente su di una comoda omonimia, fosse già stata elaborata dal altri ...

Qui giunti, mi corre l'obbligo di iniziare ad ipotizzare un diverso profilo interpretativo dei medesimi fatti, che

così come narrati evidenziano quelle che traspaiono essere palesi, volute strumentali omissioni ... operate artatamente per poter tracciare un falso profilo strumentalmente costruito, di un personaggio? Quindi, proverò a svolgere questo compito tentando argomenti che, forse, possono trovare appigli, nelle altrui contraddizioni, partendo dall'assunto che, se è "tecnicamente vero" che noi non possiamo provare che Dio esista, altrettanto "tecnicamente vero" che, sempre noi, non siamo in condizioni di trovare prove della sua inesistenza, quindi, ciascuno affiderà al proprio "Cuore", la propria, in ogni caso, non dimostrabile, scelta.

Ciò detto, faccio ricorso, piuttosto che alle circa duemila e passa pubblicazioni, che hanno speculato sull'argomento, a tre lavori, uno dei quali risalente al 1912, scritto dal Fratello, noto sin dalla sua

giovinezza col nomen mysticum di March Haven, (1868-1926), si tratta del: “*Le Maitre Inconnu Cagliostro - Etude Historique et Critique Sur la Haute Magie*” ed altri due, di più recente stesura. Su questi mi sono soffermato, e fermato, perché essi si adattano sufficientemente e perfettamente a divenire “compiuti” alibi delle mie “ucronistiche” conclusioni. Quest’ultimo, è rappresentato da una corposa opera di ricerca, in due voluminosi Tomi, che come dice l’autore curatore, Tommaso de Chirico, è stato scritto a “quattro mani”, in quanto iniziato circa cinquant’anni prima dal padre, Raffaele, poi da lui completato come curatore e quindi dato alle stampe.

La vita di qualsiasi essere umano si presenta come un fitto intreccio di realtà quotidiana e di mito; talvolta, per i pochi che raggiungono vette di notorietà, anche di leggenda. Sicuramente è questo il caso di Alessandro conte di Cagliostro o di quell'uomo, in qualsiasi modo si chiamasse, che nella seconda metà del secolo XVIII fu noto in tutta Europa per le sue doti taumaturgiche, per gli scandali



che lo accompagnarono, per la fondazione della Massoneria Egizia ed, infine, per il processo inquisitoriale romano, che lo vide condannato a finire i suoi giorni nelle carceri della fortezza di San Leo, con il nome di Giuseppe Balsamo, detto Conte di Cagliostro.

Taluni, reputano che Giuseppe Balsamo e Cagliostro siano la stessa persona. Altri, al contrario, pensano che siano due soggetti diversi e distinti. Difficile fornire una risposta definitiva a tale quesito, soprattutto oggi, a 200 anni dalla scomparsa del “*recluso di San Leo*”; tuttavia, se, la vicenda politica e giudiziaria, nonché la sentenza inquisitoriale paiono concretamente descrivere, due diversi personaggi - l'uno, miserabile, briccone, lestofante, imbrogliatore, lenone ed ignorante; l'altro, ricco, stimato, filantropo, colto e politicamente pericoloso - il potere costituito non si ferma certo di fronte al principio di identità e di non contraddizione nel perseguire i propri intenti di dominio e di autotutela. In particolare, l'attività giudiziaria è singolarmente esperta in queste forme di interpretazione mistificante e stravolgente dei fatti, che umiliano il principio penalistico della responsabilità personale. L'iniziazione, infatti, è manifestazione di una nuova nascita, di un nuovo inizio appunto; ossia di un nuovo soggetto diverso dal precedente, anche se in continuità con il medesimo.

Inoltre Cagliostro non si ferma alla sola iniziazione libero muratoria; ad essa aggiunge anche il rito di Rigenerazione, Rito di cui anche Giacomo Casanova (1725-1798) favoleggia nelle sue memorie con la Marchesa d'Urfé (Jeanne Camus de Pontcarré de la Rochefoucauld 1705-1775), che consente il ringiovanimento, la riconquista di una rinnovata chance di vita.

Non è mai superfluo ribadire, a causa nella persistente ipocrisia che ne vela e mistifica la vera e profonda origine, la natura politica di qualsiasi attività giudiziaria ed il processo a Cagliostro. È bene precisare cosa si intenda in questa sede con il termine politica. Il concetto di “*politica*” esprime sempre una scelta individuale o collettiva, ma mai generale, universale. Il processo giudiziario altro non è, quindi, che uno strumento di controllo sociale; anzi, è lo strumento principe di questo dominio occulto e mistificato attraverso i concetti di legittimità e di legalità. Infatti, il processo manifesta l'apparenza di una attività giudiziaria puramente applicativa del diritto, dando vita, invece, attraverso l'opera interpretativa dei giudici, ad una vera e propria produzione normativa sottratta al controllo dei meccanismi di rappresentanza politica. Conseguentemente, i provvedimenti giudiziari ed, in particolare, le sentenze, non sono espressione né della legge in astratto, né di una presunta volontà generale condivisa in concreto, ma solamente della volontà particolare del giudice che li ha prodotti ed emessi. La domanda da porre potrebbe essere: *perché Cagliostro sarebbe dovuto ritornare a Roma dopo tanto peregrinare con successo per l'Europa?* Potrebbe anche essere per una ragione maggiormente significativa; magari simile a quella che animò anche il tentativo di Giordano Bruno (1548-1600) di tornare a Roma e di dialogare con il Sommo Pontefice e che vide entrambi egualmente vittime della loro fiducia malriposta. Entrambi si trovarono di fronte ad una perentoria affermazione

dei dogmi rivelati ed alla violenza giudiziaria, il primo, del Cardinale Roberto Bellarmino (1542-1621) ed, il secondo, del Cardinale Francesco Saverio de Zelada (1717-1801).

È la stessa sentenza inquisitoriale del 7 aprile 1791 contro Cagliostro (o forse contro Giuseppe Balsamo), che spiega il livore cattolico antimassonico. Si tratta di un livore tutto incentrato contro la libertà di pensare e di svolgere autonomamente, da parte dell'essere umano, la propria ricerca esistenziale. Ieri come oggi gli strumenti restano sempre i medesimi: un sistema normativo che sanziona le idee più che i comportamenti. Questi strumenti vennero utilizzati nel processo a Giordano Bruno, a Tommaso Campanella (1568-1639), a Galileo Galilei (1564-1642) ed a molti altri ancora tra i quali, in questa sede stiamo ricordando, il nostro Cagliostro, ma purtroppo vengono ancora usati nel mondo, ad esempio in Italia, senza alcuna vergogna.

La mattina del 4 maggio 1791 sulla piazza della Minerva in Roma vennero pubblicamente bruciati gli strumenti massonici ed i libri sequestrati al Conte di Cagliostro. Il Sant'Uffizio emise una sentenza che dev'essere ricordata come epigona di una troppo lunga tradizione inquisitoriale e come antesignana di quelle prassi giudiziarie, che ai nostri giorni vengono comunemente definite con il nome di processo politico.

Giuseppe Balsamo, mera artificiosa creazione della Chiesa Cattolica, non certo il Conte di Cagliostro, falso reo confessato, e rispettivamente artatamente incolpato di più delitti è incorso nelle Censure, e pene tutte promulgate contro gli Eretici formali, Dommatizzanti, Eresiarchi, Maestri, e Seguaci della Magia superstiziosa, come nelle Costituzioni Apostoliche di Clemente XII e di Benedetto XIV, create contro quelli che, in qualunque modo, favoriscono e promuovono le Società e Conventicole de' Liberi Muratori, quanto nell'Editto di Segreteria di Stato contro quelli che di ciò si rendono debitori in Roma, o in alcun luogo del Dominio Pontificio.

Essendo quindi, Giuseppe Balsamo creatura e strumento creato dagli inquisitori, non potendo giustiziarlo - udite udite - a titolo di grazia speciale gli si commuta la pena della consegna al braccio Secolare (quanto è dire della morte) nel carcere perpetuo in una qualche Fortezza, ove dovrà essere strettamente custodito, senza speranza di grazia. Si stabilisce che, il libro manoscritto, che ha titolo: "Maçonerie Egyptienne" sia solennemente condannato, come contenente Riti, Proposizioni, Dottrina, e Sistema, che spiana una larga strada alla sedizione, ed è distruttivo della Religione Cristiana, superstizioso, blasfemo, empio, ed Ereticale. E questo Libro stesso sia pubblicamente bruciato dal Ministro di Giustizia insieme cogli'istrumenti appartenenti alla medesima setta.

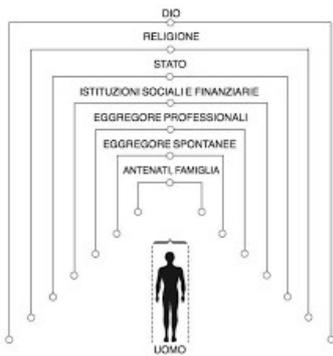
A titolo però di grazia speciale gli si commuta la pena della consegna al braccio Secolare (quanto è dire della morte) nel carcere perpetuo in una qualche Fortezza, ove dovrà essere strettamente custodito, senza speranza di grazia. E fatta da lui l'abiura come Eretico formale nel luogo della sua attuale detenzione, venga assoluto dalle Censure, ingiungendogli le dovute salutari penitenze.

Ed ancora, perché Cagliostro, seppure con comportamenti alterni, appare essere l'unico imputato a non volersi sottrarre al giudizio, anzi quasi a rivendicarlo?

Nella vita e nel processo di questo personaggio settecentesco esistono più interrogativi che risposte, più situazioni oscure che coerenti descrizioni di avvenimenti. [...].

ALTOTAS

L'ANIMA DELL'EGREGORE NEL RITO EGIZIO

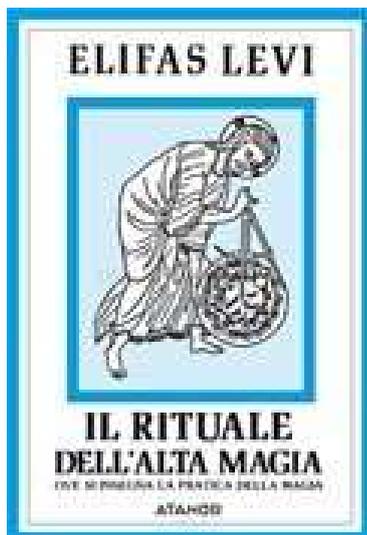


Inizierò questo mio pensiero sull'interpretazione del termine “*egregore*”, suggeritaci da alcuni autori tra filosofi, teosofi e antroposofi, che trova la sua etimologia dal greco antico in “*égrégoros*” e per estensione dal verbo “*egrerorao*”, ci indica “*essere risvegliati*”.

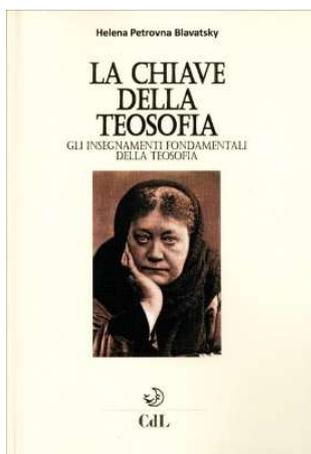
Vediamo però che più di uno studioso asserisce che tale termine risale alla tradizione iniziatica egiziana riconducendolo al termine “*gre*” che significa “*silenzioso*” e difatti negli ambiti iniziatici occultistici l’egregore viene chiamato “*guardiano silenzioso*”.

Su cosa potesse essere e su come potesse agire un egregore, si interrogarono ed espressi molti esoteristi come:

- Eliphas Levi, che per primo usò tale termine per indicare la possibile forza di forma-pensiero collettiva;
- Renè Guenon sosteneva che l’egregore, proprio come forma di pensiero, non sarebbe scaturito da un fattore spirituale, ma da una forza psichica, cioè da quella forza mentale che tende a creare un’energia e mantenerla nel tempo;



- Anche la Società Teosofica, fondata dall’esoterista Helena Blavatsky, diede la stessa interpretazione di Guenon, mettendo in guardia, però, che vi era la possibilità dell’esistenza di egregori sia positivi che negativi, riportando la loro realizzazione su un altro piano della realtà, dove possono coesistere il bene ed il male.



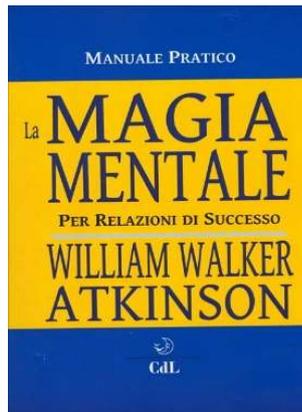
Una più profonda spiegazione la possiamo ricercare leggendo il testo “*Storia della Magia*” scritto proprio da Eliphas Levi, il quale ci rimanda in realtà al libro di Enoch, legandovi il concetto di luce astrale e descrivendo le forme-pensiero come “*Capi dell’Anima*” ovvero gli Elohim (Spiriti di energia e di azione).

Possiamo dire che l’egregore altro non è che una forma di forza che si realizza attraverso delle precise pratiche, all’interno di una comunità che persegue gli stessi intenti.

Pensiamo a quanto avviene nei luoghi di culto, dove, a seguito dello svolgimento di precisi rituali, si forma un egregore che può essere tanto forte da creare beneficio materiale anche a chi non ha la consapevolezza dell’esistenza dello stesso.

Negli Ordini esoterici è naturale la realizzazione di egregori che consapevolmente vengono o creati quando si installa un nuovo gruppo o risvegliati quando si ricrea un gruppo di lavoro dopo un tempo di “assonnamento”.

In questi Ordini si compiono atti ritualistici-meditativi volti a favore dell’umanità intera, del gruppo stesso o di un membro particolarmente bisognoso e ciò si può realizzare non necessariamente in presenza degli appartenenti al Gruppo durante gli incontri, ma anche con il coinvolgimento dei membri stessi a distanza, con un calendario con date ed orari ben definiti ed anche da qui si può comprendere che lo spazio è un limite materiale solo per l’essere umano, così come avviene presso quasi tutte le religioni, che con il raccoglimento di preghiere collettive attuano la forma-pensiero creando forme energetiche reali e potenti (difatti le funzioni religiose attuano un unico rituale in giorni ed orari ben stabiliti).



Personalmente abbraccio il pensiero di Wiliam Walter Atkinson che, nel suo testo *“Il segreto della Magia mentale”*, dà un’interpretazione a queste energie, definendole come infinite ed eterne, dalle quali derivano tutte le cose, asserendo che è nell’etere che avvengono tali manifestazioni e, nella sua affermazione fondamentale, scrive: *“Esiste un principio dinamico universale di vita, il quale pervade tutto lo spazio, è immanente a tutte le cose e si manifesta in un’infinita varietà di forme di vita, di energia, e di forza. La natura essenziale interna di tale principio universale è la mente! Il principio di cui si tratta non rispetta affatto le persone. I suoi servizi sono a disposizione di tutti, ed esso agisce in corrispondenza al debito sforzo senza pregiudizio di chi lo eserciti”*.

Possiamo quindi dire che l'egregore è un concetto che ha radici nella tradizione esoterica e che è stato ripreso e sviluppato in molte Tradizioni Spirituali diverse.

La relazione tra l'egregore ed il gruppo di persone che lo compongono è spesso descritta come un legame simbiotico, in cui l'egregore fornisce forza e protezione ai suoi membri, mentre i membri alimentano lo stesso con le loro energie quindi alimentandosi entrambi può avere un'influenza potente sul pensiero e sulle azioni dei membri del Gruppo stesso.

L'egregore, dunque, è visto come un'entità immateriale che esiste indipendentemente dalle persone che lo compongono, ma che è alimentato ed influenzato dalla loro attività mentale nonché dalle loro emozioni.

Ciò significa che l'egregore può avere un'influenza sulle decisioni e sulle azioni dei membri del gruppo, ma, allo stesso tempo, può essere influenzato dalle loro decisioni ed azioni.

Nelle tradizioni esoteriche, l'egregore può essere evocato od invocato per ottenere determinati scopi o risultati.

Ad esempio, si potrebbe evocare l'egregore di una determinata divinità per ottenere protezione o saggezza. In questi casi, l'egregore viene percepito come una forza che esiste al di fuori del Gruppo e che può essere invocata per ottenere determinati risultati.

In generale, l'egregore è un concetto complesso che si basa sulla nozione che la mente umana può influire sul mondo materiale ed immateriale attraverso la forza del pensiero.

Detto questo, sembrerebbe facile e naturale l'attuazione e la creazione di queste forme energetiche.

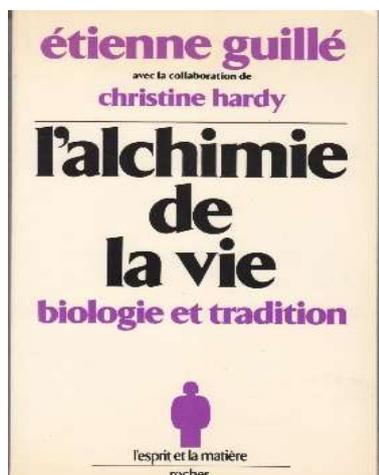
Ma quali? E con quale consapevolezza?

L'importanza per l'utilizzo concreto e benefico delle energie la possiamo riscontrare solo utilizzando un "rituale operativo", che consenta di poter formare ed attivare un forte egregore e, per far sì che questo possa avere anche una memoria, è necessario il corretto utilizzo dello stesso, che sia eseguito non solo costantemente dai suoi aggregati ma anche con la necessaria consapevolezza.

Questo sforzo deve, coscientemente od incoscientemente, essere compiuto, altrimenti, le forze non possono operare".

Nella maggior parte degli incontri in tali comunità, la ritualità viene svolta con superficiale lettura del Rituale, seguita da bei proclami altisonanti, che certamente possono portare ad una crescita culturale ed intellettuale dei presenti, ma senza quegli effetti reali e benefici che lo stesso rituale avrebbe il potere di dare, rimanendo quindi solo su un piano teorico, senza l'aspetto pratico: un po' come vivere nel mondo virtuale, creando sì un egregore, ma senza un fine e senza una memoria ben definita.

Si consideri sempre che il coinvolgimento deve essere all'unisono tra tutti i membri e se uno solo di essi è distratto o detiene scarso interesse, difficilmente si potrà ottenere un risultato che possa essere soddisfacente.

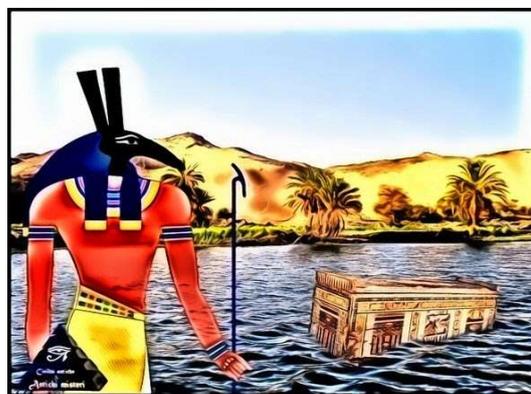


Dobbiamo ricordare che tutte le Organizzazioni di ordine esoterico sono di una relativa recente formazione e che, da quanto ci è dato sapere, è nell'antico Egitto che sia nata l'intuizione della realizzazione di dare forma al pensiero e che siano stati proprio i Riti degli antichi egizi a trasmetterci tali insegnamenti, così come ci spiega Etienne Guillé nel suo testo "L'Alchimia della vita".

Si è verificato che gli antichi egizi non solo conoscevano alla perfezione le leggi che regolano le energie ma le rispettavano e la leggenda osiridea che parla della seconda vittoria di Seth su Osiride e del suo smembramento in 14 parti, disperse nei 14 nomi è molto chiara: si tratta delle 14 energie vibratorie che animano tutti gli esseri.

Prendendo in considerazione il Rito Egizio di Memphis-Misraim ed analizzando i Rituali dei suoi Gradi, si può avere contezza della possibilità che proprio il rito permette con la sua operatività di entrare in risonanza con tali energie.

Man mano che si percorrono e si interiorizzano i rituali dei Gradi nel Tempio, si viene condotti verso quella "Conoscenza" che inconsapevolmente l'essere umano detiene per lo più sopita, permettendo di interagire con quelle energie già citate ed ottenere esperienze inimmaginabili.





Ciascun Tempio possiede una sua specifica energia vibratoria con le sue colonne, sculture e simboli.

Le influenze energetiche dei suoi punti cardinali fanno sì che sia necessaria l'esigenza di servirsi nuovamente di questi insegnamenti sottili dell'antico Egitto, finora troppo trascurati.

Vediamo quindi la necessità di una scuola che possa tramandare la capacità di risvegliare quell'intuizione basata su tre grandi scienze di base, l'Astrologia, l'Alchimia e la Magia ricevute proprio dagli antichi egizi, e che possa indirizzare i partecipanti sul come "OPERARE".

Nel Rito di Memphis-Misraim, l'iniziato, in quanto tale, comincia ad avere le prime esperienze operative già da subito durante lo svolgimento dei Lavori, cominciando ad avere la percezione, la consapevolezza del Rituale, del proprio corpo, del proprio respiro, l'interiorizzazione dell'ambiente circostante, quindi del Tempio e dei suoi partecipanti, con l'intento di riuscire a far parte del

cerchio energetico e che le faccia rendere conto della sua capacità operativa, in modo da essere presente non solo fisicamente ma proprio energeticamente; ovvero con la possibilità di riuscire ad essere in grado di dare forza e spessore alle vibrazioni volute.

Così egli otterrà infine la possibilità di poter soddisfare il desiderio di accedere a stadi di percezione superiore, comprendendo la possibilità immensa del proprio risveglio coscienziale, del potere della propria mente, del proprio io interiore, all'unisono con quello cosmico.

Steiner difatti scrisse: *"L'iniziato acquista la forza di sollevare la testa fino alle vette della conoscenza, soltanto perché ha sviluppato in cuore venerazione e devozione"*.

Venerazione e Devozione verso la Verità e la Conoscenza!

L'anima, qui intesa come fulcro nel Rito Egizio, si riscontra nei quattro Gradi così detti della scala di Napoli, conoscenze, queste, che non dovrebbero essere trasmesse a chi segue tale percorso con scarso interesse od intenti malevoli, così come correttamente fecero il Cagliostro prima ed il Bédarride successivamente, celandoli perfino ai propri figli, proprio perché in questi Gradi di Conoscenza si riscontra una grande potenza di operatività.



Per concludere questo intervento che nella sua brevità non può essere esaustivo, ma che spero sia per ognuno di noi uno stimolo di approfondimento e studio, ritorno sul significato di egregore come Guardiano Silenzioso, così come viene anche chiamato il Vesuvio, vulcano che regna sul Golfo di Napoli.

Napoli che è stata il fulcro della nascita e dello sviluppo della pratica del Rito Egizio in Italia, con il suo Vico degli Alessandrini (Piazzetta del Nilo), con la presenza di personaggi come il Principe Raimondo di Sangro di San Severo, lo stesso Giuseppe Balsamo Conte di Cagliostro, Giuliano Kremmerz, per ricordare tutti quegli Iniziati trapassati (che definiamo oggi Maestri del passato) ai quali, con la frequentazione operativa proprio vicino a questi grandi Maestri, gli è stata data l'opportunità di tali Conoscenze e che, a loro volta, hanno non solo tramandato a noi, ma hanno contribuito a lasciare una memoria egregorica ancora oggi attiva, viva e riconoscibile, proprio a partire da questi meravigliosi luoghi.



TAU ARIEL

IL LIBRO DEL COMANDO



Agrippa di Nettesheim nasce a Colonia nel 1486, si laurea precocemente in medicina nel 1502. Allievo di Tritemio, si dice avesse fondato una società segreta a Parigi, la prima di una lunga serie in Europa, ed insieme si diletta in esperimenti di alchimia. Nel 1511 si trasferisce in Italia, dove tiene conferenze sull'ermetismo a Pavia e si dedica con passione a studiare la cabala.

Agrippa fu dunque una personalità straordinaria, incarnazione di quello che oggi chiamiamo "uomo rinascimentale", fu soldato e uomo d'azione, fu uno dei medici più competenti dell'epoca e teologo sagace. Ma fu come ermetico, astrologo, alchimista, cabalista e mago che ebbe fama maggiore e si conquistò l'aura di mistero e di potere occulto che lo circondava.

Personalità carismatica ed affascinante, avvicinò molti personaggi potenti ed illustri d'Europa.

In una lettera del 1527 Agrippa scrive che esistono interpretazioni e conoscenze segrete che non possono essere trasmesse attraverso la parola scritta, ma devono essere comunicate personalmente da maestro a discepolo.

Conforme alla tradizione pitagorica, alle antiche scuole misteriche ed agli ermetici alessandrini, egli sostiene con forza che sia l'alchimia che la magia devono implicare un processo di trasmutazione personale.

"Chiunque, quindi, conoscerà se stesso, conoscerà tutte le cose dentro di lui, in particolare conoscerà Dio...e come tutte le cose corrispondano a tutte le cose nel loro tempo, luogo, ordine, misura, proporzione e armonia. Il mondo è un intero le cui parti sono i corpi delle creature viventi".

Così nel 1531 esce il **"De occulta filosofia"**, grandissima opera suddivisa in 3 volumi: magia naturale, celestiale, solenne o divina.

Nel primo volume, Agrippa dà una sua personale definizione di magia: *"la prima e più perfetta scienza, la sacra e sublime filosofia"*. Poi prosegue dicendo: *"tutte le cose inferiori sono soggette ai corpi superiori"*, il cui potere può essere attratto dal mago e concretamente utilizzato.

Secondo Agrippa infatti il magus è *"un esperto in filosofia naturale e in aritmetica e un conoscitore delle scienze mediane che di ambedue sono composte, aritmetica, musica, geometria, ottica, astronomia e delle scienze che si occupano di pesi, misure, proporzioni, membra e giunture e delle arti meccaniche derivate"*.

Scrivono Yates: *"...la magia di Ficino, moderata artistica e soggettiva, la magia cabalistica di Pico, devota e contemplativa, nulla hanno a che vedere con la tremenda potenza della magia di Agrippa."*

Il “Libro del comando “

Vi è un testo molto famoso, il *De cerimoniis magicis*. Nell'“Opera Omnia” stampata nel 1557 a Basilea, accanto ai suoi testi più importanti, primo fra tutti il celebre trattato “La Filosofia Occulta”, sono raccolti alcuni scritti fondamentali per gli studiosi di esoterismo con l'aggiunta dello “*Spurius Liber De Caeremoniis Magicis qui Quartus Agrippae habeture*” e, tra l'altro, dell’*“Heptameron Petri de Abano”*.

La prima comparsa di questo testo si ebbe a Marburgo, nel 1559. Il libro è stato spesso pubblicato insieme ai *Magica elementa*, un testo di magia bianca scritto da Pietro d'Abano. Per questo è frequente che i due testi vengano associati nelle menzioni di XVI e XVII secolo.

Una copia si conserva anche alla Biblioteca Nazionale di Roma, che nelle traduzioni italiane viene tramandato come ***Libro del comando***.

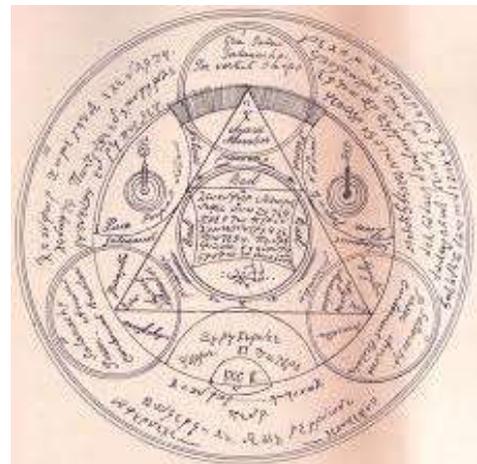
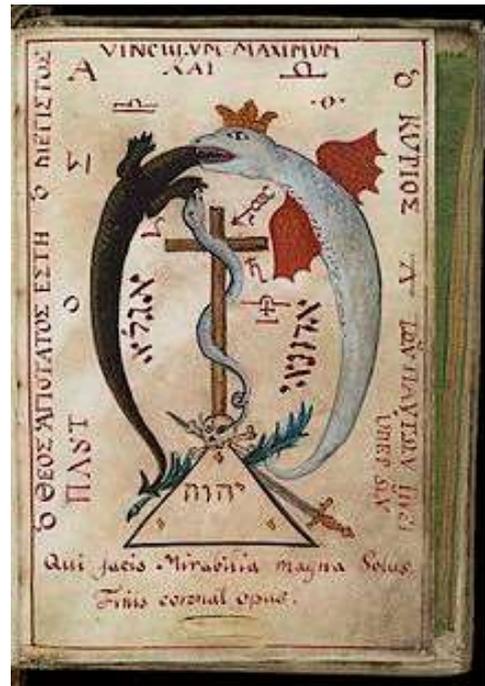
Dunque, Agrippa completò l'opera con questo quarto volume, il più dettagliato manuale di magia evocatoria che sia mai stato scritto. Trattandosi però di un testo particolare, destinato solo a veri iniziati, che non potessero far abuso degli insegnamenti in esso contenuti, fu tenuto segreto e poco diffuso per lungo tempo. «Questo libro – afferma Agrippa - fu fatto a complemento e spiegazione della “Filosofia Occulta” e di tutte le operazioni magiche. la più completa e documentata tra quelle esistenti, Ti raccomando perciò di tenerlo custodito in silenzio, nei sacri penetranti del tuo petto, e costantemente nascosto».

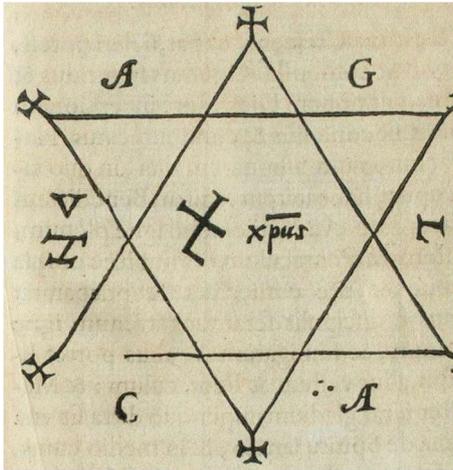
Si tratta, come afferma lo stesso autore, di un testo che insegna la pratica della Magia Cerimoniale, mostrando ciò che deve essere fatto in ciascuna ora del giorno. Esso spiega le diverse funzioni degli spiriti, e come essi possano essere indotti a presentarsi e comunicare in determinati luoghi, tempi e circostanze. In esso sono trattate, fra le altre cose, operazioni di alchimia pratica, spagirica, estrazione ermetica di elisir e panacee. Bizzarro, perché mescolate alle rivelazioni di segreti magici ed alchemici, vi sono anche vivaci aneddoti e narrazioni di episodi stregoneschi tratti dalla credulità popolare.

Il libro consiste in un'iniziazione alla magia cerimoniale e all'evocazione degli spiriti. Il volume è arricchito da numerose ed interessanti illustrazioni, tavole e tabelle. Vi sono descritti gli spiriti dei vari pianeti e le loro forme particolari, ed insegna a preparare pentacoli e sigilli consacrati.

Infine, tratta dei legami magici o scongiuri e dei riti di consacrazione dell'acqua, del fuoco, dell'olio, dei luoghi e degli strumenti, oltre che della evocazione dei diversi spiriti. In esso venivano indicati i testi di magia nera contenenti la descrizione dei metodi per conoscere e distinguere gli spiriti benigni e maligni, così come le formule magiche per invocarne l'intervento, al fine di ottenerne l'aiuto per mezzo di «responsi e rivelazioni», la cui circolazione veniva combattuta d'autorità.

La menzione dei *Libri di comando* ricorre in letteratura e assume un valore particolare in alcune tradizioni folcloriche italiane, nei quali quei testi sono rappresentati come attributi di personaggi e figure negromantiche e stregonesche.



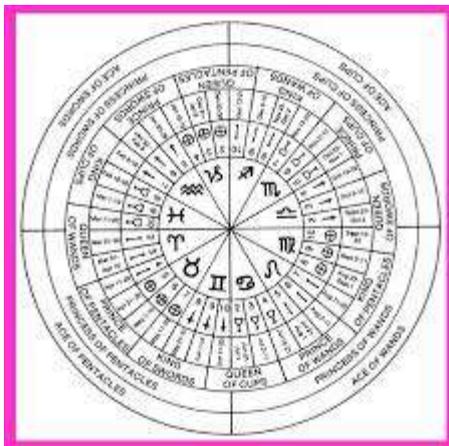


Il Libro del comando nelle tradizioni popolari italiane

La presenza del *Libro del comando* nelle tradizioni folcloriche sembra sia da mettere in relazione con il testo attribuito ad Agrippa. Tutte le varie storie accertate e documentate di vere streghe sono strettamente legate a questo libro potentissimo ed al suo utilizzo: le *masche*, così denominate in Piemonte oppure le *janare*, così chiamate a Benevento, attraverso di codesto oggetto potevano combinare qualsiasi tipo di desiderio ed ottenere qualsiasi tipo di potere.

Secondo testimonianze certe infatti, nell'antichità questo libro era molto diffuso: non era alla portata di tutti ma allo stesso tempo nemmeno riservato ad una cerchia di pochi eletti così come invece avviene oggi.

Secondo la tradizione, chiunque viene in possesso di questo testo e lo usa senza appartenere ad un cerchio di stregoneria, non può morire se prima non trova un erede cui lasciarlo.



Meridione

Nelle regioni dell'Italia centro-meridionale, Abruzzo, Ciociaria, Campania, il *Libro del comando* è un testo di magia nera opera del demonio, oppure un libro attribuito a Virgilio o comunque risalente ai tempi del poeta romano, considerato generalmente mago dalla tradizione popolare e ritenuto uno dei suoi proprietari.

Il libro avrebbe fatto la sua ultima comparsa nelle mani di Pietro Bailardo o Barliario, ultimo possessore, che, dopo il Concilio di Trento, se ne privò consegnandolo al Sant'Uffizio affinché le potenti magie che vi erano descritte fossero controllate dalla Chiesa e infine dimenticate... Se ne sono dette tante a tal proposito su **Pietro Barliario** (Salerno 1055 – 1148): che fosse un ciarlatano, un medico, un mago leggendario.

Era di sicuro gentiluomo e colto, discendente dai Principi Normanni, da Tancredi conte d'Altavilla, padre di Roberto Guiscardo e di Ufrido Conte di Puglia.

Di bell'aspetto, su di lui tante le leggende legate a Salerno, alla Campania, ma non solo, anche in Abruzzo si tramandano racconti bizzarri sul Mago stregone Barliario. Il suo stesso cognome, passato troppe volte di bocca in bocca, ha generato il personaggio di Pietro "Bailardo", eroe picaresco, antesignano di Don Chisciotte. C'è chi l'ha confuso con Pietro Abelardo, stimato filosofo, o chi ha negato in toto la sua esistenza.

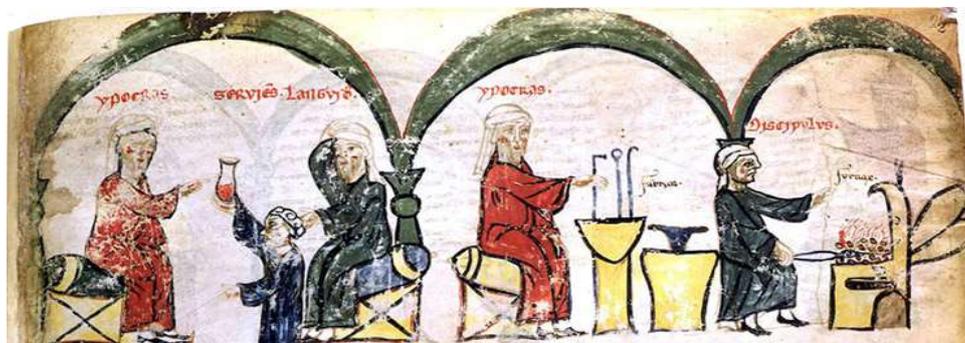
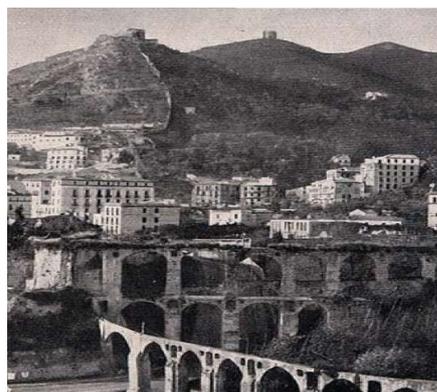


Fonti storiche certe vogliono Pietro Barliario un membro virtuoso della **Scuola Medica Salernitana**, talmente infervorato nella sua pratica, da spingersi troppo in là nelle possibilità umane.

Entrato in possesso di numerosi tomi di magia, infine si ritrovò tra le mani proprio il famoso "*Libro del Comando*", che gli sarebbe stato consegnato da un misterioso vecchio, tra le campagne salernitane.

Grazie alle formule che Pietro riuscì ad interpretare in questo libro pieno di simboli indecifrabili e mappe astrali, poté compiere straordinari prodigi, mettendo ai suoi ordini Diavoli e creature di ogni ordine e grado che, magicamente apparivano improvvisamente al suo comando.

Con quel potere, Barliario trasformò Salerno in una città all'avanguardia, erigendo dapprima il suo porto (che restò tuttavia incompiuto) e poi, in una sola notte, l'acquedotto (Il Ponte dei Diavoli), che tutt'oggi è presente in città. Opere che lo scolpirono nei ricordi e nelle leggende della regione, ma che fecero altresì permeare i diavoli nell'anima di quella terra.



"IL TEMPO DEI DIAVOLI: incontro con Pietro Barliario, la sua magia e la Salerno dell'anno 1000" **Tempo dei Diavoli**, romanzo di Elena Lanzetta (per la collana "**Viaggi nell'Occulto**" di Amazon), è un'accurata ricostruzione della reale figura di Pietro Barliario, sullo sfondo di una Salerno antica, centro di scienza, ma densa di contraddizioni sociali e vita occulta. Un viaggio scosso nel suo rigore storico da un'espedito curioso: la protagonista arriverà in prima persona nella Salerno del passato, per tentare di trascinare via Barliario dalla corruzione di potere dovuta al possesso del Libro del Comando. Lotterà per riportare Pietro al suo lato emozionale, fino ad una disperata confessione e conversione.

Tradizione piemontese

Anche nell'immaginario folklorico piemontese, al pari di altre regioni d'Italia, è frequente il riferimento al "Libro del Comando". Esso rappresenta infatti un libro scritto dal diavolo in persona, atto a evocare spiriti e lanciare malefici di ogni genere. È strettamente correlato alla figura immaginaria della *Masca*, la strega piemontese, che utilizza il libro per i riti magici. Nelle rappresentazioni folcloriche, si tratta di un libello di generose dimensioni, viene tramandato di *masca*

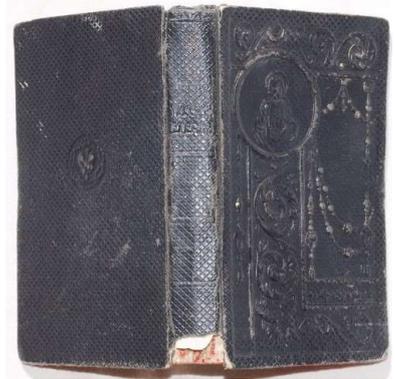
in *masca*, sulla cui prima pagina vi è scritto: "*comanda, comanda, comanda*". Grazie al testo sarebbe possibile realizzare qualsiasi cosa, una sorta di lampada di Aladino "satanica" contestualizzata in libro.

Il libro del comando potrebbe coincidere con il diario "segreto" delle donne dell'epoca, su cui venivano appuntate ricette e rimedi naturali per sconfiggere malattie o da utilizzare come rudimentali cosmetici.

Il libro della strega, anche nell'immaginario, coincide spesso con la raccolta delle sue formule magiche. Nella variante piemontese invece il libro ha una dubbia provenienza. Tendenzialmente sarebbe il diavolo a scriverlo, ma diverse attestazioni indicano espressamente che era possibile "ordinarlo e comprarlo" insieme ad un relativo talismano. Mediatori di questa transazione erano i cosiddetti "*settimini*", bambini nati prematuri di 7 mesi e per questo ritenuti dotati di poteri di veggenza e sensitività, sorte di maghi che tutt'ora - nella convinzione popolare - seppure anziani e divenuti rarissimi, sono stimati e rispettati su tutto il territorio.

La copertina è nera e di grandezza notevole mentre lo spessore arriva a circa 3 cm., un libro di magia nera, che offriva e offre la possibilità di realizzare ogni sorta di desiderio. Una sorta di formulario magico, secondo molti scritto dal diavolo in persona: ne esistono più copie presso la biblioteca piemontese. Ecco perché ad un certo punto, a detta di molti, la situazione era diventata insostenibile.

Fenomeni sempre molto strani accadevano con quotidianità, ed erano sempre di più le persone vittime di "scherzi" da parte delle masche ("masca" può anche significare "*colei che utilizza il libro del comando*"). Questi scherzi potevano consistere nel far rovesciare carri, fermare buoi in mezzo ai campi, far spaventare poveri contadini con apparizioni utilizzando sempre il fantomatico libro.



All'epoca l'utilizzo era, a differenza di oggi, molto agricolo.

L'agricoltura era il centro della vita oltre che dell'economia. Rovinare o far germogliare un raccolto poteva equivalere a un'immensa fortuna di oggi. Grazie a questo libro le streghe ottenevano il dono della bilocazione e perfino della trilocazione ed erano in grado di fare qualunque cosa.

Ovviamente l'utilizzo del libro è da sempre stato molto pericoloso per le streghe stesse, le quali per ottenere qualcosa dovevano offrire qualcos'altro: ecco allora che si offrivano bambini, cadaveri e via discorrendo.

L'inquisizione riuscì a bruciarne moltissime copie, ma di fatto tale flagello per l'umanità voluto da Satana appositamente per i suoi seguaci è ancora molto radicato in alcune parti del mondo.

In Sardegna

Molti sapranno inoltre che, in tempi passati, i rituali di magia e di evocazione degli spiriti erano cerimoniali praticati con una certa regolarità. Nei paesi esisteva una figura alla quale erano attribuiti poteri taumaturgici: guarigioni miracolose, legami d'amore, maledizioni, medicine dell'occhio e via discorrendo.

Non tutti ne sono stati in possesso, non tutti l'hanno visto, molti ne hanno solamente sentito parlare, ma si può confermare che alla base di tutto ci sia uno scritto molto particolare, *il libro del comando*. Si tratta di un testo di magia nera contenente istruzioni su pratiche che permetterebbero di tessere dialoghi con l'aldilà, con gli spiriti maligni e le creature ultraterrene.

Questi rituali e formule misteriose sono utilizzati per sollecitare l'intervento di un'entità, al fine di ottenere un aiuto. Anche quando viene adoperata a fin di bene, ad esempio per operare guarigioni da terribili malattie o per ottenere benefici spirituali, l'ispirazione malefica non va a sparire dal rituale. Alcuni sostengono che vi è una distinzione tra magia nera e bianca, ma in realtà, sin dall'origine è in antitesi al bene, sempre. Non si può sapere quale sia la verità, ma è certo che, da sempre, la Chiesa cercò di prenderne possesso, con l'intento di farlo sparire e far così dimenticare i rituali praticati nei borghi e nei villaggi. Con i suoi formulari e rituali su come arrecare la morte, seminare odio, far

seccare le piante, distruggere i raccolti e annientare la serenità in un'abitazione, non ci sono dubbi sul fatto che sia il più temuto e potente scritto di magia di cui si sia conosciuta l'esistenza.

Oggi vi sono diversi testi che si rifanno al "Grande Rituale", ma non sono paragonabili all'originale. L'ultima copia è stata ritrovata a Ploaghe, piccolo paese in provincia di Sassari, in Sardegna. Questa, è stata rinvenuta presso l'abitazione di un noto personaggio che si occupava di magia e guarigioni.

All'inizio del Novecento, in una data che non è possibile precisare, due uomini del paese di Ploaghe facevano rientro a bordo di un calesse dopo una giornata di lavoro, sostarono per qualche minuto in prossimità della Basilica di Saccargia, per sistemare il carico sporgente che rischiava di cadere durante il tragitto.

Uno di questi, chinando il capo, notò tra il muretto in pietra e il terreno, una sorta di buca dalla quale fuoriusciva del fumo nero dal nauseabondo odore di zolfo.

Attratto e incuriosito si avvicinò, si genuflesse e notò un qualcosa di strano, di inusuale.

Vide un libro dalla copertina di pelle nera che sprigionava vapore acqueo, come se trasudasse. Incuriosito, allungò la mano, prese il libro e lo nascose con cura all'interno della giacca, tenendolo stretto tra il gomito e il petto. Senza dir nulla al suo compagno di viaggio, salì sul calesse.

L'episodio lo scosse profondamente, al punto che decise, una volta rientrato a casa, di nascondere in soffitta dove sovente conservava arnesi inutilizzati ed altro materiale vario.

Passarono gli anni e l'uomo morì. Una mattina piovosa, il figlio che all'epoca aveva all'incirca vent'anni, sentì venire dall'alto un odore nauseabondo di sterco, misto a zolfo e cenere.

Prese una scala di legno, salì sul soppalco e si mise a cercare quel qualcosa che emanava lo sgraditissimo odore. Scorse in un angolo un libro con la copertina in pelle nera, impolverato e bagnato, come se fosse stato gettato in acqua. Incuriosito, lo aprì.

Venne a conoscenza di una molteplicità di segreti, di misteri riguardanti il bene e il male, un mondo ultraterreno fatto di forze oscure che potevano mettersi in contatto con l'umanità attraverso rituali e formule che facevano gelare il sangue alla sola lettura.

Quel giovanotto era di buon cuore e ne fece sempre un uso corretto, ma non sappiamo quale sia stato il prezzo da pagare e mai lo scopriremo.

Sappiamo per certo che si trattava di un libro di magia che donava la possibilità di esaudire desideri e compiere malefici. Scritto dal diavolo in persona o da chi per lui, l'esito non era poi così diverso. Le sue pagine contenevano un vero e proprio Osanna alle forze del male. Letti con consapevolezza o meno, questi riti e pratiche finivano per allontanare l'uomo da Dio, sia che venissero utilizzati per fare degli scherzi, come notti di inoperosità sotto le lenzuola, il recare spavento a persone che si erano comportate male, il far fermare i cavalli durante il tragitto, il far ammalare animali, infusi d'amore, sia che venissero utilizzati per fatture ancor più gravi come l'invocare la morte, la disgrazia, l'infelicità.

Il libro sopravvisse a tutti coloro i quali lo avevano utilizzato nel corso dei secoli, in ogni angolo del mondo. Attorno agli anni '80 del '900 – *ma anche questa data è impossibile da precisare* - furono eseguiti dei lavori di restauro presso l'abitazione in cui il ragazzo aveva, a suo tempo, rinvenuto il manoscritto.

I testimoni oculari raccontano quegli attimi relativi alla scoperta ed i giorni seguenti.

Confermano quanto dice la tradizione sul colore della copertina. Era nera come la pece.

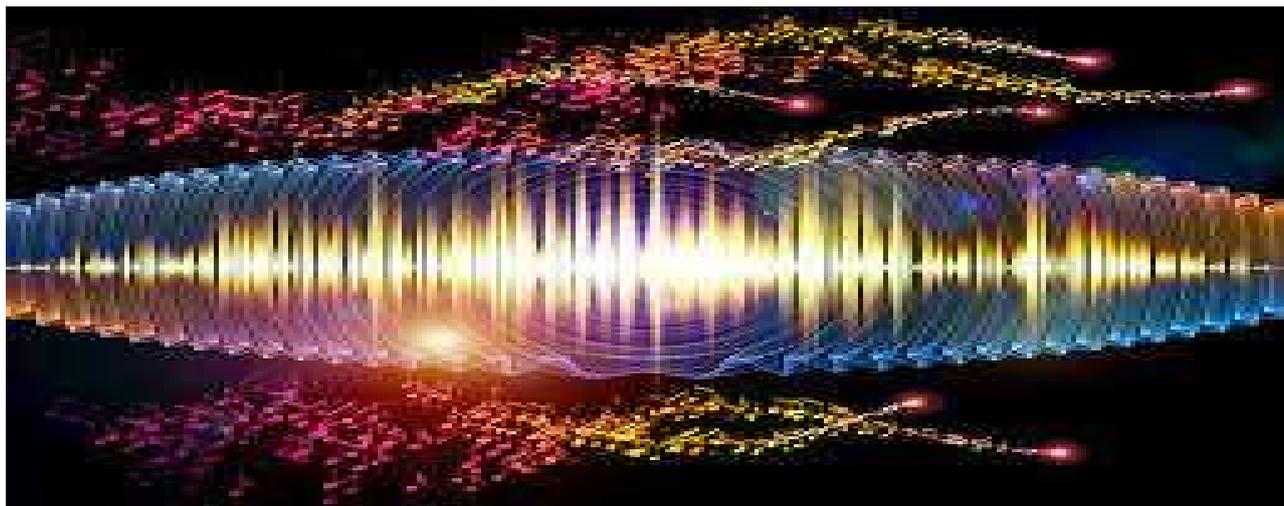
Al centro riportava l'immagine di una bestia, una creatura metà uomo e metà animale con delle corna da caprone. Subito sotto, una scritta: ADONAI, che tradotto letteralmente dall'ebraico significa "Mio Signore".

Un giorno, forse per la volontà di porre fine definitivamente a questo legame, un erede non venne più nominato e nessuna copia poté essere conservata.

Il libro bruciò tra le fiamme, così come probabilmente era nato.

MITO, STORIA, MAGIA, ESOTERISMO, MEDICINA, ALCHIMIA ... sta a voi definirne i confini.

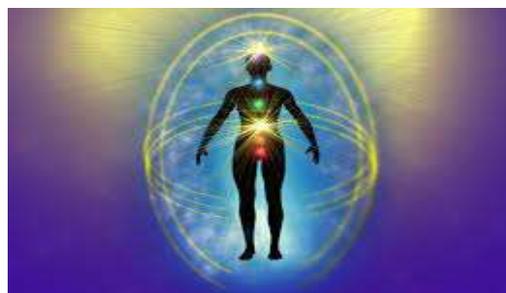
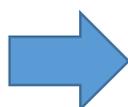
LA VIBRAZIONE: CREAZIONE E ASCESI SPIRITUALE



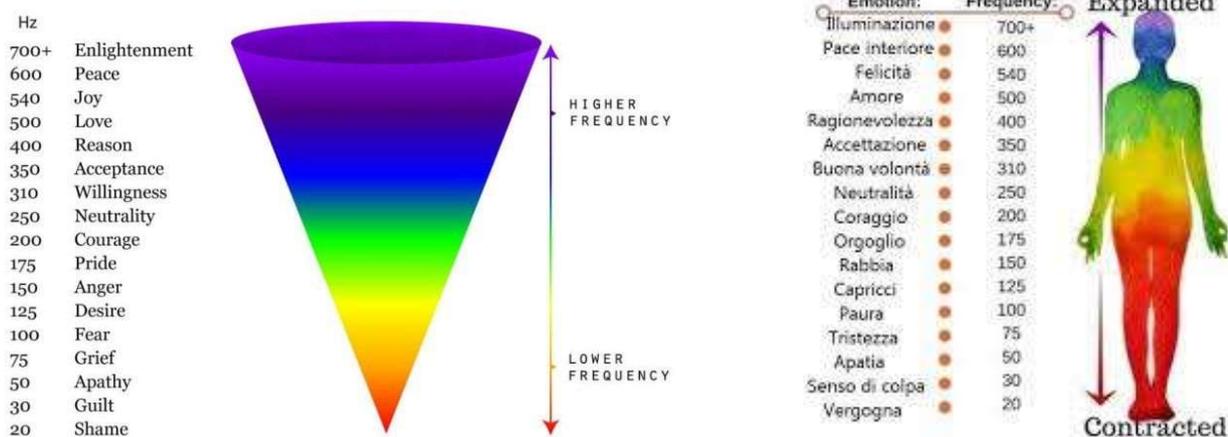
In ogni cultura e da ogni angolazione epistemologica lo si osservi, il concetto di vibrazione è intimamente legato ad una forma di “**attivazione energetica**” molto particolare, una sorta di moto primordiale che crea, trasforma, amplifica e trascende la materia.

È una sorta di chiave dimensionale che permette, per la sua stessa natura, di lavorare contemporaneamente e in sincrono su più livelli differenti: dal piano empirico esperienziale al piano metafisico-spirituale.

Per tutte le tradizioni esoterico-religiose, infatti, la vibrazione è un vero e proprio “**medium**”, cioè un **canale**, un **mezzo di accesso** vero e proprio attraverso il quale trasportare e far scorrere le energie spirituali e psichiche indispensabili per attivare ritualità eggregoriche di preghiera o di guarigione, sia a livello individuale che collettivo.



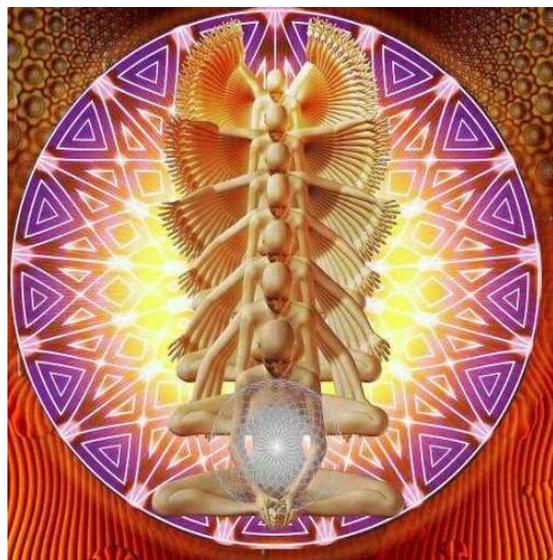
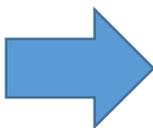
I “**rituali vibratorii**” presenti in ogni religione e in ogni dottrina esoterica sono agiti in forme diverse a seconda della Tradizione da cui derivano ma hanno tutti la stessa identica finalità: **portare il nostro corpo, il nostro spirito e la nostra psiche ad una “frequenza” più elevata** che in qualche modo intercetti una frequenza sottile che ci possa mettere in risonanza con il mondo supersensibile che ci circonda.



Che si tratti di un **Mantra**, di una sessione di **Pranayama**, di un **Salmo**, di un **Icaro** (canto sciamanico) o di una **Preghiera**, quello che le pratiche Teurgiche delle varie religioni mettono in campo è l'agire nel campo vibratorio attivando l'**Antahkarana** (mente manifesta), ossia il canale di luce tra il cervello fisico e l'Anima che mette in connessione il piano sensibile con i mondi sottili.



ICARO



ANTAHKARANA

La vibrazione è movimento e in quanto tale innesca un processo di trasformazione degli stati di quiete che caratterizzano la materia inerte.

Qualsiasi forma di trasformazione, di trasmissione o di creazione non può avvenire se non in presenza di una frequenza vibratoria che si incarica di agire da causa/effetto autopoietico sugli stati della materia fisica o spirituale.

Tutto è vibrazione perché tutto è influenzato e in qualche modo determinato dalle sue leggi.

Nella tradizione Giudaico-Cristiana si fa riferimento al termine **RUACH** proprio per indicare l'afflato di Dio, il fluire della volontà creatrice e generatrice del soffio Divino in movimento, attraverso la vibrante parola che trasporta la Vita: non è un caso che nel Salmo 33:6 si dice che Elohim creò mediante la Sua Parola e la sua Ruàch che quindi ne diventa il "MEDIUM agente" attraverso cui prende efficacia l'intenzione del Verbo.



RUACH

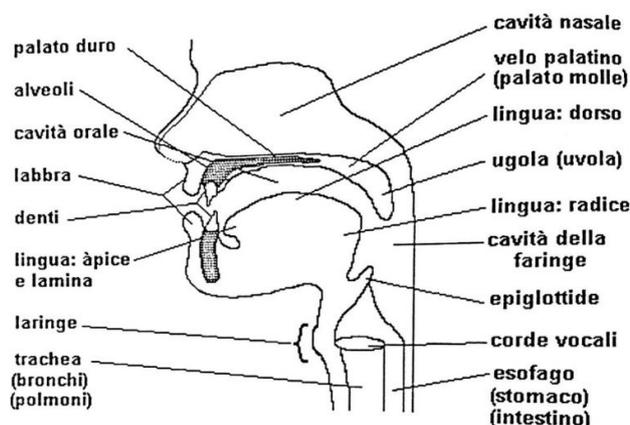
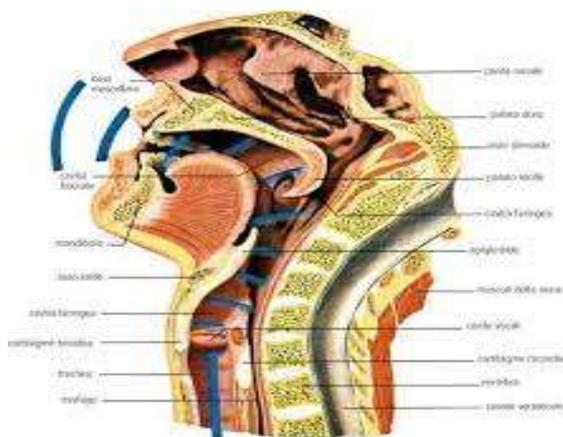


PNEUMA

La vibrazione pertanto è qualcosa che incide nella costituzione stessa della nostra realtà.

Ma in che modo possiamo esperire questa forza creatrice? Come possiamo avere contezza della straordinaria potenzialità di questo fenomeno fisico?

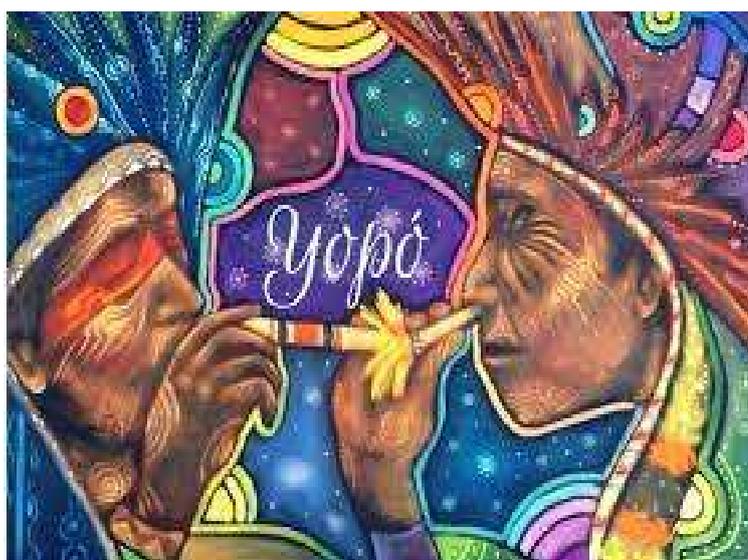
È noto che l'**apparato fonatorio** dell'essere umano si comporta come un vero e proprio **strumento sonoro** e fa risuonare la parola con vibrazioni differenti che producono quindi onde sonore di frequenza e intensità variabili a seconda dell'”intenzione” del soggetto agente.



Negli **Icaros**, ad esempio, gli Sciamani modulando la vibrazione sonora della voce, stimolano le funzioni biologiche del corpo, dell'organo o del centro energetico, generando e trasmettendo Energia Vitale.

Lo sciamano è guidato dall'istinto nello scegliere il giusto Icaro per ciò che deve compiere; potremmo dire che l'Icaro conduce l'”**Intenzione**” specifica del Curandero ed è il mezzo per dare informazioni all'energia che lo Sciamano trasmette.

L'**Icaro** modifica lo stato di coscienza, aiuta a modulare le visioni, aiuta a sciogliere i blocchi individuali del subconscio, ci guida nel lavoro di auto esplorazione e allo stesso tempo ci radica in questa realtà.



In questo senso, la vibrazione attraverso la modulazione del suono si fa al contempo, Canale Energetico (Medium) e Energia Curativa (Messaggio).

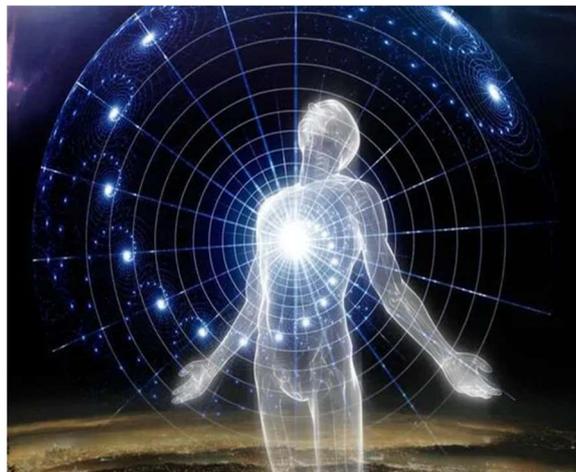
Appare quasi profetica, in questa chiave, l'affermazione di Marshal Mc Luhan (studioso di processi comunicativi e precursore della Communication Research) che affermava che il “**Medium è il Messaggio**”, proprio a voler sottolineare come il contenuto è strettamente legato e in qualche modo diretto e influenzato dal contenente (vettore) che incide sull'efficacia semiotica del proprio portato informativo.

Il **suono** è stato utilizzato per migliaia di anni per le sue capacità di guarigione, e tutte le Tradizioni Religiose e Mistiche ne conservano traccia nella propria Rituaria.

È consolidata, ormai, una copiosa letteratura scientifica che correla, direttamente, l'impatto delle frequenze sonore ai processi biologici tanto da parlare apertamente di utilizzo della **musica come terapia di guarigione**.

Numerosi studi dimostrano che ascoltare musica a certe frequenze incide direttamente non solo sui nostri processi biochimici, ma addirittura sui nostri stati di coscienza.

La musica a **432Hz** risuona nel nostro corpo, libera blocchi emotivi e espande la nostra coscienza.



La scienza moderna ha iniziato a riconoscere ciò che gli antichi mistici e saggi ci hanno detto per secoli: che tutto è in costante stato di vibrazione. Tutto, fino alla più piccola particella fisica per le cose che non possiamo percepire con i nostri sensi (ancora troppo) limitati.

Lo stato di vibrazione più elementare è quello del suono.

Tutto ha una gamma ottimale di vibrazioni (frequenza), e quella frequenza è chiamata risonanza.

Quando siamo in risonanza, siamo in equilibrio. Ogni organo e ogni cellula del nostro prezioso corpo, assorbe ed emette suoni con una particolare frequenza di risonanza ottimale.

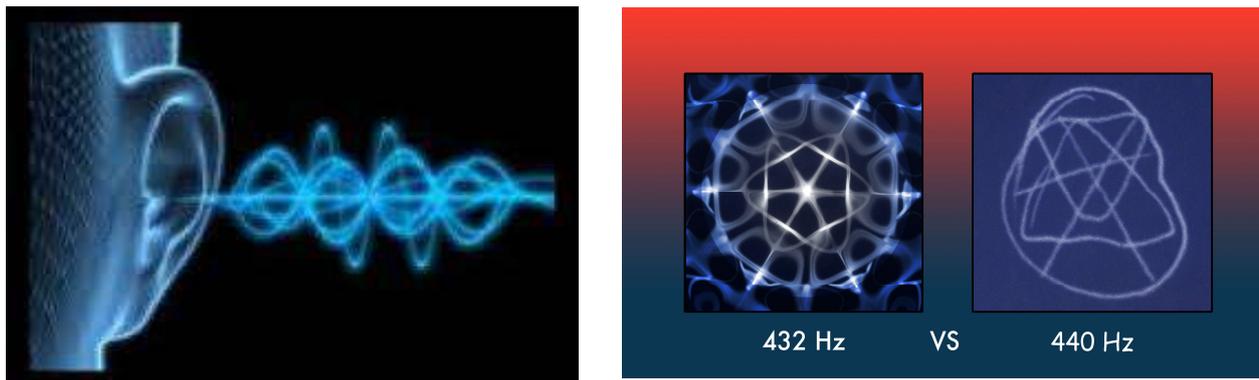
La musica accordata a 432 Hz e 528 Hz crea risonanza nel nostro corpo fisico, mentale, emotivo e spirituale.

Molti medici e studiosi asseriscono che il motivo per cui una parte del corpo si ammala è perché la relativa frequenza si è alterata e, conseguentemente, il corpo, in quel punto, vibra in modo disarmonico.

L'essere in salute, secondo questi scienziati, è un vibrare all'unisono in modo armonico. Se si conosce la corretta frequenza di risonanza di un organo sano e la si proietta sulla parte malata, l'organo può tornare alla sua frequenza normale e quindi guarire.

Se, al contrario, si proietta una frequenza disarmonica su un corpo sano, questo si ammala.

La musica a 432Hz essendo accordata sulle frequenze di armonia dei processi biochimici del nostro corpo, sostiene e attiva il processo di guarigione.



Le onde sonore, infatti, modificano le caratteristiche corporee quali la respirazione, il battito del cuore, la sudorazione, le onde cerebrali e la risposta neuro-endocrina, stimolando l'equilibrio ed il rilassamento della mente e del corpo.

Ne abbiamo evidenza, ormai, anche nel campo delle c.d. scienze della natura che si basano sull'osservazione sistematica, la metodologia empirica e la riproducibilità degli esperimenti.

Gli esperimenti condotti sulle entità subatomiche hanno imposto un cambio di paradigma in vari ambiti scientifici proprio laddove la "conditio sine qua non" per l'elevazione di un "fatto" da mera suggestione ad evidenza scientifica è rappresentata proprio dall'osservabilità oggettiva e fisica di un fenomeno.

A questo proposito è opportuno citare gli studi e gli esperimenti del Prof. Masaru Emoto sulla c.d. "memoria dell'acqua" che ha condotto nel corso della sua vita (Yokohama 1943 – Yokohama 2014) e che rendono visibili e perfettamente osservabili, forse per la prima volta, gli effetti che le energie sottili delle vibrazioni hanno sulla materia e sulla vita.



Prof. Masaru Emoto



Studi del Prof. Emoto sulla memoria dell'acqua

La teoria alla base delle ricerche del Prof. Emoto è abbastanza semplice: esiste una connessione tra le energie positive/negative umane e l'ambiente circostante che influisce a livello strutturale con tutti gli elementi del sistema ed è tanto pervasiva da modificarne le caratteristiche fisiche e incidere sull'omeostasi del sistema ecologico in cui l'uomo è iscritto.

Per poter dimostrare questa influenza energetica perturbativa, il Professore ha utilizzato l'elemento che più di ogni altro permea il nostro mondo e in qualche modo ne trasporta a livello matriciale i codici della vita: l'acqua.

Circa il 71% della superficie terrestre è occupato dall'acqua. Pensiamo agli oceani, ma anche al vapore acqueo presente nell'aria, ai laghi e ai fiumi, alle calotte polari e ai ghiacciai. Noi stessi siamo fatti d'acqua, quasi nella stessa proporzione della Terra.

Emoto ha quindi studiato le caratteristiche dell'acqua sottoposta a vibrazioni e frequenze diverse osservando i cambiamenti a livello molecolare che la struttura acqua subiva, utilizzando quindi l'elemento liquido come un vero e proprio registratore energetico vibrazionale.



Questo è stato reso possibile fotografando i cristalli prodotti dal congelamento di acqua a - 4 gradi esposta a vibrazioni emozionali per mezzo di onde sonore di alcune melodie, frasi, parole o versi che esprimevano stati emotivi e pensieri.

Si è così potuto osservare che se l'acqua captava vibrazioni sottili (in Giapponese HADO cioè "cresta dell'onda" vale a dire l'elemento più piccolo e sottile dell'energia vibrazionale) portatrici di energie positive (parole d'amore o d'affetto, preghiere, melodie sonore equilibrate e dolci, ecc.), creava dei cristalli armoniosi ed eleganti come quelli prodotti dalla neve, mentre, se veniva sottoposta ad HADO portatrici di energie negative (scaturite da urla, parole cariche di odio o risentimento, cacofonie musicali disarmoniche, ecc.) modellava dei cristalli informi, indefiniti privi di bellezza.

Gli effetti delle Vibrazioni sui Cristalli di Acqua



Gli effetti di questa “memoria” energetica dell’acqua sull’ambiente circostante sono ovviamente facilmente intuibili e furono resi particolarmente visibili a tutti nel famoso esperimento avvenuto nel 1999 sul lago Biwa, in Giappone, un lago molto sfruttato a livello industriale e inquinato da alghe che ne ricoprivano l’area.

Il lago stava letteralmente “morendo” e emanava forti miasmi maleodoranti prodotti dalla decomposizione delle alghe tossiche che si erano formate sulla sua superficie, soffocandone ogni forma di vita.

Il 25 luglio 1999, Masaru Emoto riunì 350 persone di fronte al lago per una cerimonia di purificazione energetica che prevedeva mantra, preghiere e pensieri positivi di “ringraziamento” volti a canalizzare tutte le energie benefiche presenti nel gruppo.

L’acqua prelevata dal lago inquinato prima di aver sperimentato la vibrazione energetica della preghiera di gruppo non aveva generato nessun cristallo, mentre l’acqua prelevata dopo la preghiera riuscì a dare vita a numerosi e magnifici cristalli per oltre sei mesi, facendo quasi del tutto scomparire le alghe tossiche dalla sua superficie.

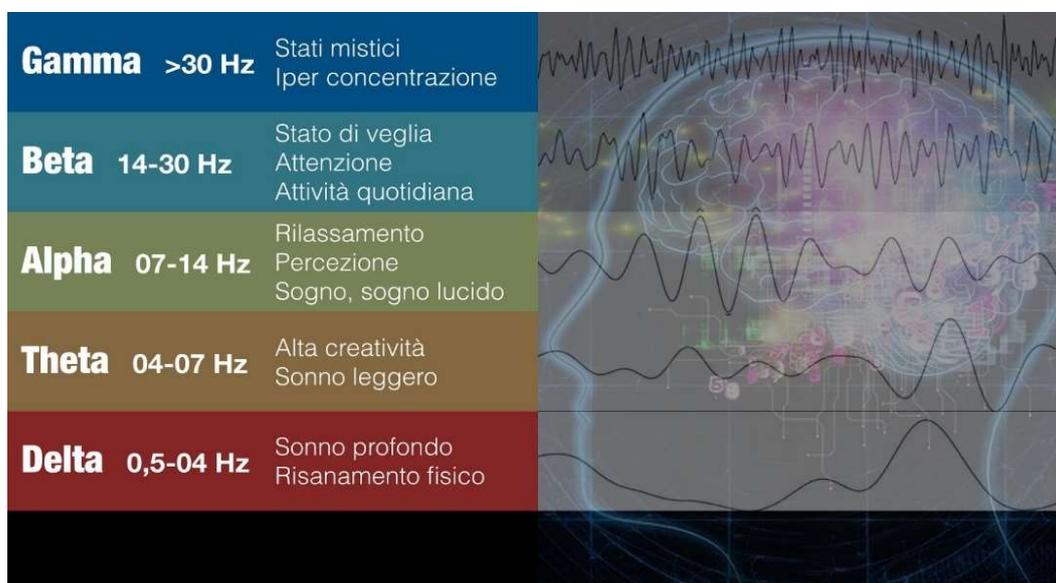
La vibrazione quindi è alla base stessa della nostra stessa vita e ne condiziona, profondamente, tutti gli stadi.

Attraverso le Meditazioni, i Mantra o le preghiere, ad esempio, è dimostrato che noi stimoliamo in maniera consistente l’attività elettrochimica del nostro cervello.

Il nostro cervello durante la sua attività produce naturalmente delle onde elettriche che variano in intensità e frequenza a seconda della nostra specifica attività.

- **Onde delta (inferiori a 4 hz)** si verificano durante il sonno profondo e sono caratterizzate da ampia lunghezza e bassa frequenza;
- **Onde theta (4-7 hz)** si verificano anche durante il ciclo del sonno (che sono di circa di 90 minuti) e sono associate al rilassamento profondo e alla visualizzazione, In genere è uno stato mentale molto positivo;
- **Onde alfa (7-14 hz)** si verificano quando siamo in uno stato rilassato e calmo;
- **Onde beta (14-30 hz)** si verificano quando pensiamo attivamente o risolviamo dei problemi (stato di eccitazione mentale e di focalizzazione);
- **Onde cerebrali gamma (39-100 hz)** si verificano durante una maggiore attività mentale e il consolidamento delle informazioni (piena azione Cognitiva).

Neuroscienze e Vibrazioni



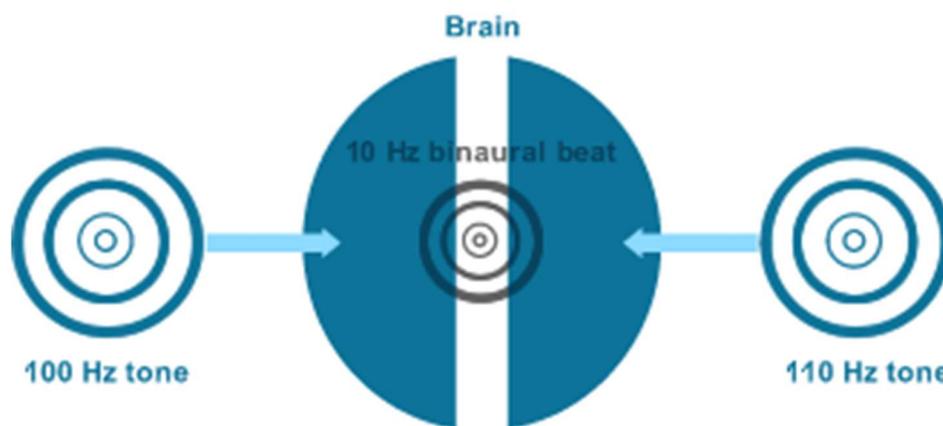
L'attività meditativa e in generale le pratiche teurgico-operative, stimolano la produzione di onde **Theta** che sono fonte di creatività, intuizione, maggiore memoria e maggiore concentrazione.

La produzione di onde Theta è importante, non solo perché questo tipo di onda facilita lo stato mentale/fisiologico ideale per la guarigione, ma perché ci consente di accedere alla nostra mente inconscia, che normalmente è inaccessibile in stati più attivi della nostra attività neuroelettrica.

Le onde Theta, infatti, agiscono sulla ghiandola pineale e ci permettono di viaggiare nei piani superiori.

Quando le onde cerebrali Theta sono indotte da determinate pratiche mentali (soprattutto se agevolate da battiti binaurali), riducono i livelli di stress e ansia, oltre a facilitare la guarigione e la crescita.

I battiti (o toni) binaurali sono dei toni prodotti dal nostro cervello per compensazione, cioè quando il nostro canale uditivo destro e quello sinistro sono sottoposti a suoni leggermente differenti (generalmente con frequenze sotto i 1.000–1.500 Hz, con una differenza tra orecchio destro e sinistro inferiore a 30 Hz). In questo modo riusciamo a innescare frequenze particolari, ad esempio sui 10 Hz come le onde Alfa, applicando a un orecchio un tono da 100 Hz ed all'altro un tono da 110 Hz, cosicché il cervello generi un terzo tono con una frequenza da 10 Hz.



La generazione dei Battiti Binaurali

Questo perché le frequenze uditive umane sebbene siano comprese nell'intervallo che spazia nominalmente tra i 20 ed i 20.000 Hz, il nostro orecchio è maggiormente sensibile a frequenze rintracciabili nello spettro compreso tra i 2.000 e i 5.000 Hz.

Siccome le frequenze rilevate per le attività cerebrali cognitive sono al di sotto dei 30–40 Hz, è difficile o impossibile l'input naturale attraverso l'udito di frequenze vicino o sotto la soglia acustica umana inferiore per indurre meccanicamente (attraverso un suono) la nostra attività elettrochimica nel range di frequenza cognitiva desiderata.

Ma la Vibrazione non è solo trascendenza, la vibrazione, dicevamo delle premesse, crea in qualche modo la materia e ne costituisce l'essenza stessa.

Secondo gli studi della moderna fisica quantistica, infatti, la materia “solida”, tattile, quella che costituisce il nostro mondo materiale, non esisterebbe di per sé stessa se non grazie alla forza creatrice delle oscillazioni vibratorie.

Già Max Planck nel 1918 arriva ad affermare che la materia in sé non esiste, perché se studiamo l'infinitamente piccolo e indagiamo cosa avviene a livello atomico e subatomico ci renderemo conto che il nucleo dell'atomo è in realtà per il 99,99% costituito da aria, cioè da spazio vuoto.

Cosa fa tenere insieme la materia? Qual è quella misteriosa forza che “riempie”, dà solidità e in qualche modo DETERMINA le caratteristiche fisiche e di stato di tutto quello che ci circonda?

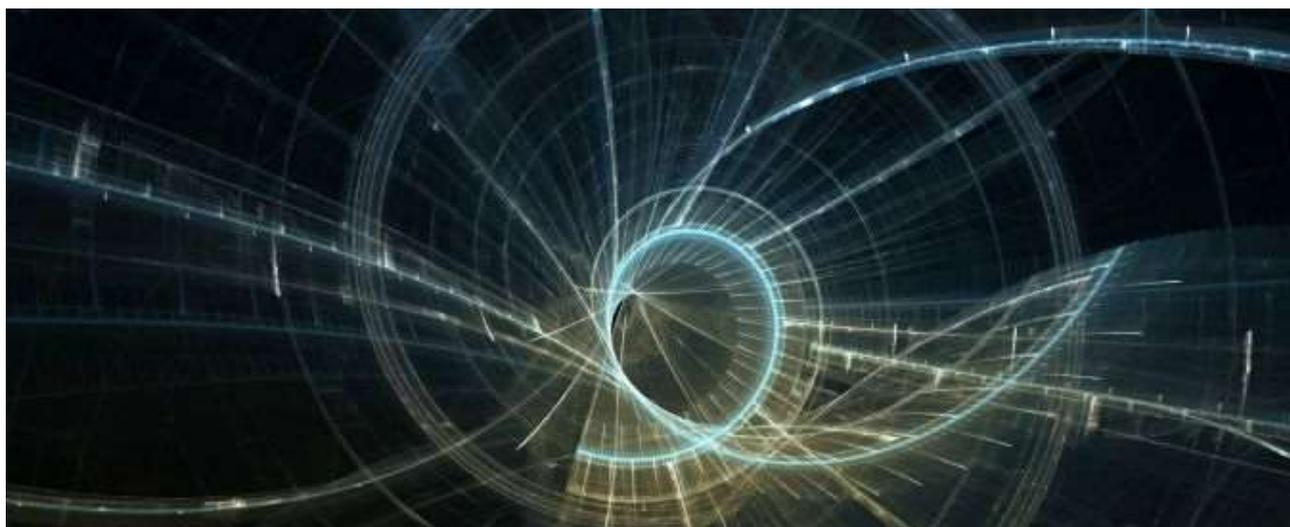
La risposta va cercata proprio nella misteriosa e straordinaria energia della vibrazione che, “come uno spirito intelligente e cosciente”, come ebbe a dire lo stesso Planck sul limitare della propria vita nel 1944, permette l’esistenza stessa del mondo fisico così come noi quotidianamente lo esperiamo.

La Vibrazione, dunque, è quello strumento di creazione composto di energia, che con le energie interagisce e che è alla base delle scienze dalla Natura e delle scienze dello Spirito.

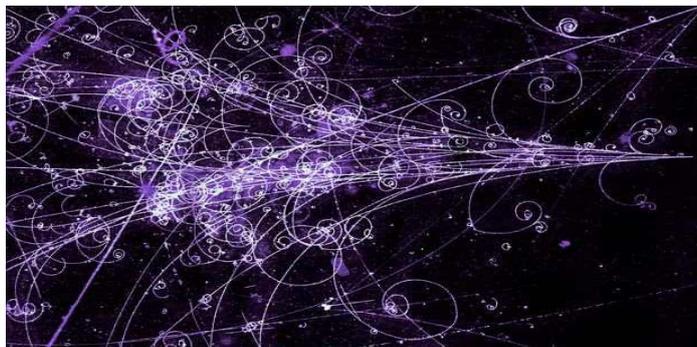
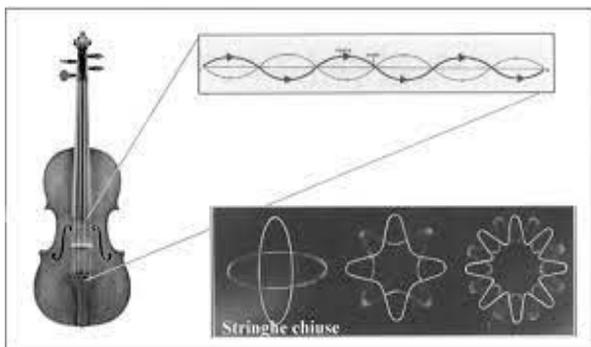
Ogni “atto di creazione” o di trasformazione avviene attraverso un moto vibratorio od oscillatorio che, quindi, conduce quella “volontà”, quell’”intenzione” del pensiero divino che trasporta l’informazione intangibile che ordina e rettifica la materia.

La Fisica moderna ci fornisce un’ipotesi tra le più suggestive che in qualche modo conferma l’intuizione che lega il moto vibratorio non solo alla Creazione della materia “strictu sensu”, ma a tutto il nostro mondo sensibile che ci circonda.

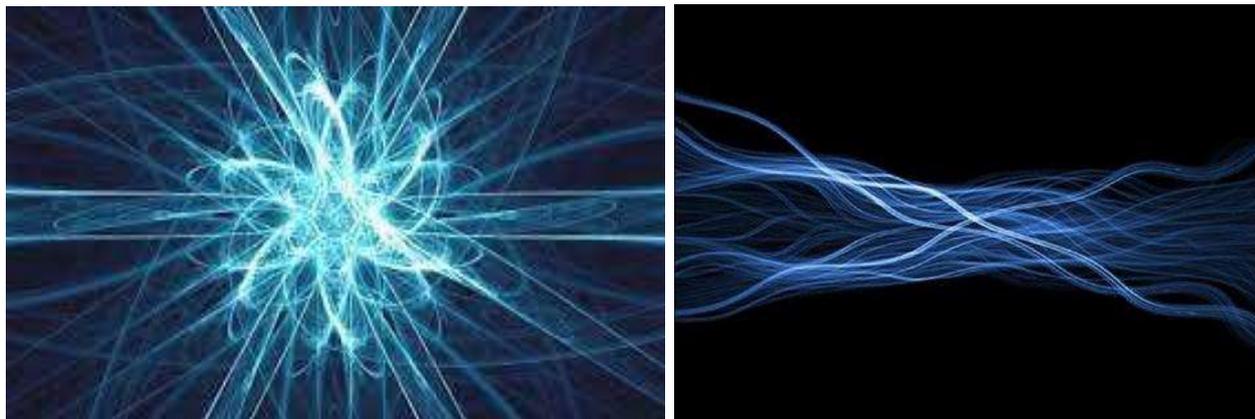
La Teoria delle Stringhe nata sul finire degli anni '60 del '900 dal fisico teorico Gabriele Veneziano, mette insieme l’infinitamente piccolo con l’infinitamente grande attraverso l’ipotesi dell’esistenza di “stringhe” o meglio, “corde” piccolissime di cui le varie particelle elementari rappresentano modi diversi di vibrazione (per avere un ordine di grandezza parliamo di “stringhe” 100 milioni di miliardi di volte più piccole delle dimensioni esplorabili con il più potente dei microscopi ad oggi esistenti).



Queste stringhe si comportano come corde di un violino che producono suoni diversi secondo il modo in cui vibrano, così oscillazioni diverse delle stringhe corrispondono a particelle differenti, producendo quindi variazioni di materia.



Tutto Vibra e risuona nell'universo, per cui, esattamente come avviene per una sinfonia (come descritto nei Veda), possiamo influire sulla "struttura" della melodia fino a modificarne la trama musicale esclusivamente agendo sulla frequenza e la lunghezza della vibrazione delle singole corde.



Ecco quindi che le pratiche Teurgiche in egregore come le Preghiere o i Mantra in qualche modo si inseriscono in questo moto vibratorio, ne intercettano la potenza e accordandosi sulla giusta frequenza, risuonano all'interno del nostro corpo collegandoci con i piani supersensibili della trascendenza.



ABARIS

Al termine di quest'ultima relazione vi è stato un breve dibattito con il pubblico, ma non è stato necessario proporre delle **"Conclusioni"**, in quanto, ancora una volta, abbiamo potuto vedere le innumerevoli sfaccettature con le quali Relatori con diversi interessi preminenti abbiano potuto interpretare la "Tradizione Unica e Perenne", linea guida di tutti i nostri Seminari, che, ricordiamo, possono essere scaricati in pdf dal sito web del Sovrano Santuario Tradizionale d'Italia, al seguente link: <http://www.sovranosantuario.it/wp/seminari/>

Fil Jus